



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 37 - 26 ottobre 2023

IN RISPOSTA ALLA TEMPESTA SENZA PRECEDENTI SCATENATA DA HAMAS CONTRO ISRAELE SIONISTA E NEONAZISTA PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA

Il nuovo Hitler Netanyahu pronto a invadere Gaza da terra, aria e mare

Strage all'ospedale di Gaza con centinaia di morti dopo il raid missilistico israeliano. Carneficina di bambini e civili per i bombardamenti. Sospese le forniture d'acqua, elettricità e generi alimentari. La Palestina punita "come non è mai stata punita prima"
HAMAS: "SIAMO UNA NAZIONE E UN SOLO CORPO. INVITIAMO IL NOSTRO POPOLO A INCENDIARE LA TERRA CON LE FIAMME SOTTO I PIEDI DEL NEMICO. SIAMO DI FRONTE A CRIMINI SENZA PRECEDENTI NELLA STORIA MODERNA. NON RINUNCEREMO ALLA NOSTRA LEGITTIMA LOTTA PER LA LIBERTÀ E L'AUTODETERMINAZIONE. O VIVREMO A TESTA ALTA O MORIREMO COMBATTENDO" **PAGG. 2-4**

In diverse città d'Italia

ANTIMPERIALISTI E ANTISIONISTI IN PIAZZA A SOSTEGNO DELLA RESISTENZA PALESTINESE

IL PMLI A MILANO, GENOVA, FIRENZE E CATANIA SOSTIENE HAMAS. FACEBOOK CENSURA IL PMLI. FALSA NOTIZIA DEL "CORRIERE FIORENTINO" SUL PMLI **PAGG. 5-8**



Il parlamento imperialista condanna la tempesta di Hamas contro Israele sionista e neonazista

I PARTITI DELLA "SINISTRA" BORGHESE ALLA CODA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI **PAG. 11**

SULLA COSTITUZIONE DELLO STATO DI ISRAELE

OGGI LA SOLUZIONE GIUSTA E RISOLUTIVA È LO SCIoglimento DI ISRAELE E LA COSTITUZIONE DI UNO STATO UNICO PER PALESTINESI E EBREI **PAGG. 12-13**

FORTE SOSTEGNO DI UN BUDDISTA AMERICANO MAOISTA ALLA RESISTENZA PALESTINESE **PAG. 10**

COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

Il PMLI censurato da Facebook per il suo appoggio a Hamas e al popolo palestinese **PAG. 10**

LETTERA DEL PMLI AL DIRETTORE DEL "CORRIERE FIORENTINO" SENZA RISPOSTA

"Il Corriere" e la sua costola fiorentina condannano le false notizie, ma... ne dà una grossa sul PMLI **PAG. 8**

"IL NEMICO NON FERMERÀ MAI IL PMLI"

di Ziyóu, buddista americano maoista **PAG. 16**

AL CONGRESSO DI FONDAZIONE DELLA FEDERAZIONE DEL
PCI DI PRATO

Forte appello del PMLI a unirsi contro il governo neofascista Meloni e la guerra imperialista **PAG. 10**



Riflessioni dello studente Gioele, militante del PMLI dal gennaio 2023, sullo studio di opere fondamentali di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao

CHI NON VUOL FALLIRE DEVE STUDIARE LE CINQUE OPERE FONDAMENTALI MARXISTE- LENINISTE SUGGERITE DAL PMLI **PAGG. 14-15**

A PROPOSITO DELLA RIPUBBLICAZIONE DELL'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO PER IL 46° DELLA FONDAZIONE DEL PMLI

Chiarezza adamantina e concisione delle argomentazioni denotano la profonda conoscenza di Scuderi della questione del potere politico

di Carlo Cafiero - Napoli

PAG. 16

IN RISPOSTA ALLA TEMPESTA SENZA PRECEDENTI SCATENATA DA HAMAS CONTRO ISRAELE SIONISTA E NEONAZISTA PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA

Il nuovo Hitler Netanyahu pronto a invadere Gaza da terra, aria e mare

Strage all'ospedale di Gaza con centinaia di morti dopo il raid missilistico israeliano. Carneficina di bambini e civili per i bombardamenti. Sospese le forniture d'acqua, elettricità e generi alimentari. La Palestina punita "come non è mai stata punita prima"

HAMAS: "SIAMO UNA NAZIONE E UN SOLO CORPO. INVITIAMO IL NOSTRO POPOLO A INCENDIARE LA TERRA CON LE FIAMME SOTTO I PIEDI DEL NEMICO. SIAMO DI FRONTE A CRIMINI SENZA PRECEDENTI NELLA STORIA MODERNA. NON RINUNCEREMO ALLA NOSTRA LEGITTIMA LOTTA PER LA LIBERTÀ E L'AUTODETERMINAZIONE. O VIVREMO A TESTA ALTA O MORIREMO COMBATTENDO"

A distanza di dieci giorni dall'attacco di Hamas a Israele è più comprensibile e evidente la portata di quest'azione ant imperialista e antisionista che via terra, mare e aria ha messo in ginocchio uno dei più forti eserciti imperialisti del mondo, con un bilancio inimmaginabile, con oltre 1.400 morti e oltre

smo quantunque armato fino ai denti sia una tigre di carta, che può essere sconfitto dai popoli in armi e in rivolta.

Ora, mentre il nuovo Hitler Netanyahu è pronto a invadere Gaza da terra, aria e mare, stiamo assistendo a una carneficina di bambini e civili per i bombardamenti dei sionisti e

mondo mobilitazioni negli Stati Uniti, Iran, Iraq, Libano, Turchia, Yemen, Giordania, Siria; nelle principali capitali europee, da Londra a Parigi, a Barcellona e Dusseldorf. Imponenti le misure repressive contro i manifestanti, in Francia addirittura Macron ha vietato ogni corteo pro Palestina, così come avvenuto a

schio" e a tutela della "sicurezza pubblica". Ne abbiamo fatto le spese anche noi, che di colpo ci siamo trovati il 12 ottobre censurati da Facebook, che ha cancellato diversi nostri post e limitato la pagina del PMLI, per il nostro sostegno a Hamas e al popolo palestinese.

Una rivolta annunciata

Da tempo i palestinesi avevano lanciato segnali di insoddisfazione e rabbia, avvertendo che il blocco sionista, l'impoverimento persistente, le ripetute

aggressioni israeliane e la frammentazione delle loro comunità, avrebbero prima o poi portato a un'esplosione. La vita quotidiana a Gaza si è deteriorata negli ultimi sedici anni di assedio israeliano. Oggi circa il 97% dell'acqua è considerata non potabile, più della metà della popolazione vive sotto la soglia di pover-



3.000 feriti, oltre a 150-200 prigionieri di guerra. Un numero talmente irrilevante se si stima che 750mila palestinesi sono passati dalle carceri israeliane da quando Israele ha occupato la Cisgiordania nel 1967. L'esercito dei boia nazisti israeliani ha contato ventinove punti di incursione lungo una barriera ritenuta impenetrabile. I miliziani della Resistenza palestinese, in quasi duemila unità, hanno fatto irruzione a Sderot, una città di medie dimensioni che si trova proprio accanto a Gaza. Si sono impossessati di un commissariato, "un duro colpo", ha ammesso Richard Hecht, portavoce dell'esercito di Tel Aviv. Hanno attaccato le basi militari di Reim e Zikim. Ma soprattutto sono penetrati nell'immenso checkpoint di Erez, che con le sue file di muri di cemento in successione e le alte torri era uno dei simboli del blocco israeliano dell'enclave palestinese, iniziato nel 2007. Da lì transitavano ancora, pochi giorni prima, i circa 18 mila abitanti di Gaza autorizzati a lavorare in Israele. Una tempesta quella scatenata da Hamas contro Israele sionista e neonazista per la liberazione della Palestina senza precedenti, un evento storico, 50 anni dopo quello del Kippur, simboleggiata da un malandato bulldozer palestinese che sfondava la barriera "più intelligente del mondo", che dimostra ancora una volta come l'imperiali-

neonazisti israeliani, che hanno sospeso criminalmente le forniture d'acqua, elettricità e generi alimentari. La Palestina per Israele dovrà essere punita "come non è mai stata punita prima". E così è stato: dopo averla ridotta a cumuli di macerie i raid missilistici israeliani hanno provocato un'immane strage con centinaia di morti all'ospedale di Gaza. "Si tratta del peggiore attacco a una struttura medica del 21esimo secolo. Bombardare gli ospedali è contro il diritto internazionale. È un crimine di guerra. Ciò mina la neutralità medica e le Convenzioni di Ginevra vecchie di 150 anni e priva una comunità palestinese locale in difficoltà dell'accesso all'assistenza sanitaria", ha detto Zaher Sahloul, presidente dell'organizzazione umanitaria MedGlobal con sede negli Stati Uniti.

Intanto in Italia e nel mondo innumerevoli sono state le manifestazioni svoltesi il 13 e 14 ottobre contro i bombardamenti israeliani di Gaza e in appoggio della Resistenza e del popolo palestinesi, con le comunità arabe e musulmane in prima fila, a cui rimandiamo all'articolo specifico su questo giornale. Nel nostro Paese in decine di migliaia sono scesi in piazza a Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Napoli, Genova, Bari, Bologna, Catania, Cagliari, Pisa e tante altre città, in alcuna delle quali era presente il PMLI. Nel

Francoforte in Germania. Una linea spudoratamente a favore di Israele dettata direttamente dall'imperialismo europeo. In questo quadro l'UE aveva già avvertito i social media, X (ex Twitter), Meta (Facebook), TikTok e YouTube di agire "entro 24 ore" per rimuovere i "video e post terroristici" e i "contenuti violenti e d'incitamento all'odio" apparsi su questi canali a seguito dell'attacco di Hamas in Israele. Con una lettera di richiamo inviata dal commissario UE per il Mercato interno, Thierry Breton, Bruxelles chiede alle piattaforme mediatiche di rispettare gli "obblighi precisi del Digital Services Act", mettendo in atto misure "appropriate e proporzionate" di "mitigazione del ri-



Dall'alto: 10 ottobre 2023. Una zona di Gaza completamente rasa al suolo dall'attacco israeliano

Profughi palestinesi in fuga dalle bombe

Gaza, 17 ottobre 2023. Alcune delle vittime del bombardamento dell'ospedale Al-Ahli Arabi Baptist Hospital

Un bambino ferito in un attacco israeliano viene trasferito all'ospedale di Shifa di Gaza. Lo stesso ospedale sarà poi preso di mira dai missili israeliani

mare che il popolo palestinese di Gaza non rimarrà solo. Il genocidio sionista è contro di lui. Siamo una nazione e un solo corpo. Masse del nostro popolo palestinese e della nostra nazione araba e islamica, questo è il nostro appello urgente a voi, alla luce di questa fase pericolosa che stanno attraversando la nostra causa a causa del terrorismo sionista e delle pressioni americane e la collusione occidentale contro i diritti legittimi del nostro popolo".

A spiegare motivi e obiettivi della Resistenza palestinese per la libertà è stato il vice capo dell'Ufficio politico di Hamas, Saleh Al-Aroui, che nella stessa giornata ha dichiarato alla TV satellitare araba Al Jazeera: "Ciò che sta accadendo ora è la fase avanzata di una lunga battaglia contro il nemico che ha occupato la nostra terra, e la battaglia continua sulla strada verso la libertà del nostro popolo. Non vediamo un futuro per questa battaglia se non la vittoria. L'Occidente ci accusa di aver commesso crimini contro l'umanità, ma ignora che la guerra contro di noi si basava sul prendere di mira i civili, e gli americani parlano di moralità quando hanno sterminato un intero popolo, fondato uno stato

questa battaglia è iniziata dove si è conclusa la battaglia di Saif al-Quds nel 2021, quella battaglia che ha unito e mobilitato la nazione attorno all'importanza di difendere le nostre ragioni e il futuro del nostro popolo nella terra della Palestina. È stato incluso anche il dossier dei prigionieri, perché non c'è più spazio per la pazienza con ciò che stanno soffrendo i nostri coraggiosi prigionieri che hanno dato i fiori della loro giovinezza nelle prigioni di questo odioso occupante. Abbiamo raggiunto un risultato operativo e militare senza precedenti nella storia conflitto con l'occupante in terra di Palestina, i cui effetti rimarranno impressi nella memoria dell'esercito nemico, dei suoi usurpatori e del suo pubblico, e avrà risultati maggiori. Facciamo appello alle forze della resistenza, alla gioventù in marcia del nostro popolo e a tutto il nostro popolo in Cisgiordania, a Gerusalemme, nei territori occupati nel 1948, in esilio e nella diaspora. Chiediamo anche a tutte le forze vive nel nostro paese nazione in generale a mobilitarsi su tutti i fronti e in tutte le arene ed entrare nella battaglia del diluvio di Al-Aqsa, incendiare la terra con le fiamme sotto i piedi del nemico e avere l'ono-



Khan Younis, Sud di Gaza, 15 ottobre 2023. Un anziano palestinese alla ricerca dei familiari sopravvissuti dopo aver visto morire altri otto membri della sua famiglia

tali, ha condotto una guerra di intensi bombardamenti, sganciando più di 6.000 bombe su Gaza nella scorsa settimana. Quasi 500 bambini sono stati tragicamente uccisi a causa degli intensi bombardamenti effettuati dall'entità sionista. Hanno preso di mira moschee, chiese, istituti scolastici, residenze e strutture mediche con bombardamenti, ma è il nostro popolo ad essere erroneamente etichettato come terrorista. Oggi abbiamo assistito alla mobilitazione di milioni di persone nel mondo arabo e musulmano, che hanno esteso il

ha dimostrato che l'occupazione può disintegrarsi sotto i colpi degli ultimi, la povera gente di Gaza". Secondo Khoury, "ora sappiamo che il popolo palestinese non morirà. Il vecchio gioco in cui Israele uccideva a suo piacimento, bruciava villaggi, dava lezioni alle sue vittime e non gli importava di giustificarsi è finito, come è finita la menzogna della pace. I palestinesi non hanno altra scelta che resistere in difesa della propria esistenza". Mentre l'attivista e poeta Mohammed el Kurd ha scritto su Twitter che "Durante il notiziario della BBC han-

che sarà fornita per la difesa di Israele, "includere munizioni e intercettori per rifornire l'Iron Dome", aggiungendo che sono in arrivo nella regione una portaerei e aerei da guerra.

Intanto il 13 ottobre la presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen e la presidente del parlamento europeo Roberta Metsola sono atterrate in Israele. A nome dell'imperialismo europeo "Siamo qui per esprimere la nostra solidarietà al popolo israeliano in seguito al terribile attacco terroristico di Hamas", scrive von der Leyen su X. "Il terrore non prevarrà. Il modo in cui rispondiamo è importante. Possiamo - dobbiamo - fermare Hamas. E fare il possibile per mitigare le conseguenze umanitarie", ha aggiunto Metsola. Il 15 ottobre in una dichiarazione congiunta i ventisette Paesi dell'Unione europea ufficializzavano la loro posizione: "L'Unione europea condanna con la massima fermezza Hamas e i suoi attacchi terroristici brutali e indiscriminati in tutto Israele e deplo- ra profondamente la perdita di vite umane. Non esiste alcuna giustificazione per il terrorismo. Sottolineiamo con forza il diritto di Israele a difendersi in linea con il diritto umanita-

con la Palestina. Quindi, nessuno sospetterebbe che vogliamo schierarci. Ma solo se, ovviamente, qualcuno ha bisogno della nostra mediazione. Questo avviene sempre e solo sulla base di accordi tra le parti". La Russia ha poi chiesto il 15 ottobre al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di votare un progetto di risoluzione sul conflitto Israele-Hamas che chiede un cessate il fuoco umanitario e condanna la violenza contro i civili e tutti gli atti di terrorismo. Al di là dunque della parvenza di neutralità adottata inizialmente da Mosca, né Putin, né altri esponenti del Cremlino hanno condannato l'operato di Hamas, né hanno offerto le loro condoglianze al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

La posizione della Cina è stata espressa nella conferenza stampa ordinaria del portavoce del Ministero degli Esteri Wang Wenbin sempre il 13 ottobre. La Cina "si oppone agli atti che danneggiano i civili e condanna le violazioni del diritto internazionale. La Cina invita tutte le parti a dar prova di moderazione, a de-escalare la situazione sul campo il prima possibile e a prevenire un'ulteriore espansione del conflit-



15 ottobre 2023. Bombardamenti israeliani sul confine nord di Gaza

sul suo territorio e colpito persone con bombe nucleari. La posizione americana e occidentale è un'estensione del loro primo crimine di sostenere l'occupazione e confiscare la nostra terra e i nostri diritti. Il fascismo, il nazismo e tutte le ideologie barbare che hanno commesso genocidi provenivano dall'Occidente e non dalla nostra regione. Dalla nostra regione sono emerse le religioni. Non prendiamo di mira i civili, e l'assalto a Gaza è stata un'operazione organizzata, e le istruzioni della leadership di Qassam erano di attaccare la Divisione Gaza dell'esercito di occupazione, che è responsabile di tutti i crimini contro il nostro popolo. Siamo rimasti sorpresi dal fatto che l'esercito sionista sia crollato in meno di 3 ore, più velocemente di quanto ci aspettassimo. Sapevamo che c'erano accordi per lanciarci un attacco dopo il periodo delle ferie estive. Abbiamo anticipato un attacco israeliano sorprendendo la leadership della divisione militare israeliana nel sud. L'esercito israeliano non è nemmeno intervenuto per proteggere i civili negli insediamenti, Hamas non può danneggiare civili o prigionieri e agisce in conformità con le leggi internazionali di guerra. Secondo le istruzioni del comandante in capo di Al-Qassam, Abu Khaled Al-Deif, non colpire bambini e donne".

Nel suo discorso, Abu Ubaida, il portavoce delle Brigate Al-Qassam, braccio militare di Hamas, ha affermato: "L'idea di

re di contribuire alla battaglia di Gerusalemme e Al-Aqsa".

In un seguente comunicato stampa Hamas ha rilevato: "Se l'aggressione dell'occupazione contro Gaza continua con gli attacchi e i crimini, essi non intimidiranno il nostro popolo né spezzeranno la sua volontà, e la nostra resistenza sarà fedele nel difendere il nostro popolo e respingere l'aggressione con tutti i mezzi. Chiediamo la continuazione e l'intensificazione della resistenza contro l'occupazione in tutte le regioni e piazze. Chiediamo alle Nazioni Unite e all'UNRWA di assumersi le proprie responsabilità e di opporsi ai sistematici tentativi di sfollamento che l'occupazione fascista sta cercando di attuare. È un comportamento condannato e riprovevole e richiede una revisione immediata e urgente di questa politica, che è al servizio dell'agenda dell'occupazione, che mira a sradicare il nostro popolo palestinese da Gaza, dalla sua terra. Queste persone hanno deciso di rimanere nella loro terra, nonostante i sacrifici, e non la lasceranno se non per le loro terre, villaggi e città da cui sono state sfollate con la forza. Rifiutiamo categoricamente di essere espulsi dalle nostre case ancora una volta. Resisteremo al tentativo di Israele di pulire etnicamente Gaza. Israele ha dichiarato pubblicamente il suo piano di commettere un genocidio contro i palestinesi. L'entità sionista, sostenuta dai governi occiden-

loro sostegno ai coraggiosi palestinesi di Gaza. Esprimiamo la nostra sincera gratitudine per la loro solidarietà e li imploriamo di continuare, esortandoli a marciare verso i confini e a fare la loro parte in questa congiuntura storica che promette il ripristino della nostra libertà e della dignità di tutti gli arabi e musulmani. Ai nostri alleati che vivono nei paesi occidentali, i nobili liberi di quelle società. Anche voi avete un ruolo da svolgere, fare pressione sui vostri governi affinché abbandonino il loro sostegno a Netanyahu e al suo governo fascista. Per correggere le bugie dei media, togliere questo barbaro assedio al nostro popolo. Sì, ciò che stanno facendo i sionisti è disumano, non ha precedenti, è barbaro e contravviene a tutte le leggi e i trattati in cui i cosiddetti paesi liberi e democratici affermano di credere. Ma la nostra determinazione è indistruttibile. Non rinunceremo alla nostra legittima lotta per la libertà e l'autodeterminazione. O vivremo a testa alta o moriremo combattendo".

Tra gli innumerevoli commenti della stampa araba e palestinese segnaliamo quello dello scrittore e intellettuale libanese Elias Khoury che, dalle colonne del quotidiano panarabo "Al Quds al Araby", scrive che per tutti i palestinesi è già una vittoria "qualunque sia il prezzo da pagare", perché "la più grande prigionia a cielo aperto, il ghetto di Gaza, ha dichiarato guerra a Israele. E



L'attacco intensivo con i carri armati dell'esercito israeliano

no parlato del bombardamento di Gaza per due minuti. Il 90% del telegiornale era dedicato a leccare i piedi all'esercito israeliano. Non si tratta nemmeno di pregiudizio: è una dichiarazione di fedeltà al regime sionista". Per il quotidiano palestinese "Al Ayyam", vicino all'Autorità nazionale palestinese, ha condannato le reazioni dei paesi occidentali che dimostrano "radici profondamente razziste". Dalle loro dichiarazioni traspare la convinzione che "la vita dei palestinesi non può essere equiparata a quella degli israeliani".

L'imperialismo dell'Ovest con Israele contro Hamas, quello dell'Est col popolo palestinese

"Hamas è il male puro, non sono solo terroristi". Così il presidente americano Joe Biden il 12 ottobre a un incontro con i leader delle comunità ebraiche alla Casa Bianca. L'attacco contro Israele "non è stato solo odio è stata crudeltà", ha sottolineato il capofila dell'imperialismo dell'Ovest ricordando che la strage di oltre 1.000 israeliani è stata la peggiore per il popolo ebraico dall'Olocausto. Biden ha quindi dettagliato l'assistenza militare

rio e internazionale di fronte a tali attacchi violenti e indiscriminati".

Se l'imperialismo dell'Ovest è ampiamente e saldamente schierato con i sionisti e neonazisti di Israele, quello dell'Est all'inizio si è barcamenato, ma alla fine si è schierato di fatto col popolo palestinese. Per il nuovo zar del Cremlino Putin dal vertice della CSI in Kirghisistan, il 13 ottobre, "Israele ha affrontato un attacco senza precedenti, mai visto prima nella storia, non solo per la sua portata, ma anche per la natura della sua esecuzione, per la sua brutalità - beh, dobbiamo dire le cose come stanno. Israele sta rispondendo in modo massiccio e con metodi piuttosto brutali. Naturalmente, comprendiamo la logica degli eventi, ma nonostante la brutalità da entrambe le parti, credo che sia necessario pensare alla popolazione civile. D'altra parte, ho detto oggi in una riunione con i miei colleghi che Israele, ovviamente, ha il diritto di garantire la propria sicurezza e di creare garanzie per tale sicurezza. Ma bisogna trovare gli strumenti per raggiungere questo obiettivo, bisogna trovare una via d'uscita dalla situazione. A mio avviso, ciò può essere realizzato, ovviamente, anche attraverso una sorta di mediazione. La Russia può farlo, proprio perché abbiamo ottime relazioni con Israele negli ultimi 15 anni, assolutamente, e abbiamo tradizionalmente buone relazioni

to. La priorità assoluta è garantire la sicurezza dei civili e aprire corridoi per gli aiuti, in modo da evitare una grave crisi umanitaria a Gaza. La Cina chiede che venga convocata al più presto una conferenza di pace internazionale con maggiore autorità e impatto per galvanizzare un consenso internazionale più ampio con la soluzione dei due Stati come base e formulare un calendario e una tabella di marcia a tal fine. L'ONU ha la responsabilità e l'obbligo di svolgere il ruolo che le spetta sulla questione palestinese. La comunità internazionale deve assumersi questa responsabilità e creare le condizioni per la ripresa del processo di pace". A seguito di pressioni internazionali su Pechino affinché si esprimesse più chiaramente sui crimini dei sionisti israeliani, in particolare dal mondo arabo e musulmano, il 14 ottobre il ministro degli Esteri cinese Wang Yi in un colloquio telefonico con l'omologo saudita Faisal bin Farhan Al Saud sulla crisi in Medio Oriente, ha rilevato che le azioni di Israele "sono andate oltre l'ambito dell'autodifesa". Mentre il giorno dopo con la sua controparte iraniana, Hossein Amir-Abdollahian, ha sostenuto la "giusta causa dei palestinesi, nel proteggere i loro diritti nazionali". "La radice della crisi fra Israele e Palestina è che il diritto palestinese a uno Stato è stato messo da parte da tempo", ha aggiunto Wang.

In diverse città d'Italia

ANTIMPERIALISTI E ANTISIONISTI IN PIAZZA A SOSTEGNO DELLA RESISTENZA PALESTINESE

IL PMLI A MILANO, GENOVA, FIRENZE E CATANIA SOSTIENE HAMAS. FACEBOOK CENSURA IL PMLI. FALSA NOTIZIA DEL "CORRIERE FIORENTINO" SUL PMLI

Da oltre una settimana proseguono e si moltiplicano in tutta Italia le manifestazioni di sostegno e solidarietà all'attacco di Hamas scatenato il 7 ottobre scorso contro l'oppressione sionista e neonazista di Israele nei territori occupati e per la liberazione della Palestina. Sin da martedì 10 ottobre a Milano si è svolta una manifestazione sotto la sede del Comune in piazza della Scala, organizzata da Giovani Palestinesi, l'Unione democratica arabo-palestinese e l'Associazione dei Palestinesi, che hanno chiesto "di esprimere massima solidarietà alla popolazione palestinese ancora una volta minacciata dalla violenza del colonialismo israeliano". Analogamente a Roma si teneva un corteo davanti al rettorato di La Sapienza. Il giorno successivo a Bologna il presidio in Piazza del Nettuno diventava un corteo partecipato da tremila persone, che ha percorso il centro cittadino fino a Piazza Verdi. E a Torino si teneva in piazza Fioroni un presidio su iniziativa di Sara di Progetto Palestina.

Migliaia di manifestanti, giovani arabi, studenti, antimperialisti e antisionisti hanno preso parte a cortei, presidi e manifestazioni di protesta organizzate in varie città del Nord, Centro e Sud Italia e sono scesi in piazza per condannare i criminali bombardamenti sulla striscia di Gaza ordinati per rappresaglia dal nuovo Hitler sionista, il premier Benjamin Netanyahu, che ha già ammassato decine di carri armati al confine con la striscia palestinese e imposto da giorni un assedio totale a tutta la popolazione civile col taglio di acqua, cibo, luce e benzina, preludio di un attacco di terra senza precedenti.

In Italia, tra i primi a mobilitarsi i Collettivi degli studenti medi e universitari milanesi del liceo classico Manzoni e dell'Educatore Statale Setti Carrao che sui social hanno prontamente e coraggiosamente condannato l'occupazione israeliana e espresso solidarietà alla Resistenza e al popolo palestinese; mentre fuori dall'Università Statale gli studenti di "Cambiare Rotta" hanno esposto una striscione di appoggio ad Hamas con su scritto: "Arriva il contrattacco. Al fianco del popolo palestinese".

Immediata e rabbiosa la reazione del ministro fascio-leghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara che addirittura ha dato mandato alla direttrice dell'ufficio scolastico regionale della Lombardia di predisporre una dettagliata relazione alla questura perché: "queste persone devono essere perseguite dalla Procura della Repubblica e spero finiscano in prigione".

Minacce prontamente respinte al mittente dagli studenti che in un comunicato stampa hanno ribadito che: "Terrorista è Israele, Palestina Libera" e che le dichiarazioni del ministro "sono false e pretestuose e dimostrano la volontà di attaccare e criminalizzare chi denuncia

i crimini di Israele ed è per la libertà della Palestina".

Minacce che fanno parte dell'abominevole e asfissiante campagna stampa in atto in tutto l'occidente imperialista, con alla testa l'Italia e il governo neofascista Meloni, a sostegno degli aggressori sionisti. Una campagna fatta di falsità, intimidazioni e criminalizzazioni tesa a censurare e zittire qualsiasi voce critica contro Israele, a terrorizzare e manipolare l'opinione pubblica fino al punto da giustificare il "diritto" dei sionisti alla rappresaglia contro i palestinesi e l'invasione di Gaza. Una campagna di odio contro il popolo palestinese terrorista rilanciata e sostenuta a spada tratta da quasi tutti i media asserviti al regime neofascista schierati all'unisono con i macellai sionisti e contro i palestinesi. Un vero e proprio bavaglio mediatico che ha colpito anche il PMLI censurato da Facebook e attaccato da "Il Corriere Fiorentino" per il suo appoggio a Hamas e al popolo palestinese (si vedano articoli a parte).

Al grido di "Palestina libera, Israele criminale" il 14 ottobre oltre 4 mila manifestanti sono sfilati in corteo a **Milano**. Alla manifestazione, organizzata da varie associazioni, fra cui l'Unione democratica arabo-palestinese e l'Associazione dei Palestinesi, hanno preso parte moltissimi giovani e giovanissimi arabi delle seconde e terze generazioni di immigrati. Il corteo a cui hanno preso parte anche compagne e compagni della Delegazione della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, è partito dalla Stazione Centrale e si è concluso al Parco Trotter al canto di "Bella Ciao" riscuotendo applausi e solidarietà da parte delle masse popolari milanesi lungo tutto il percorso. Lungo il corteo sono state diffuse centinaia di copie con l'articolo "Hamas scatena la tempesta contro Israele sionista e neonazista per la liberazione della Palestina" pubblicato sul numero 36 de "Il Bolscevico" e riprodotto su un volantino dai compagni milanesi elogiati e ringraziati dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi.

La manifestazione (vedi articolo a parte) ha fatto seguito al riuscito e partecipato presidio in Piazza dei Mercanti svolto martedì 10 ottobre tre giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Alluvione Al-Aqsa" contro l'aggressore ed invasore nazisionista israeliano.

A **Genova** il 12 ottobre centinaia di antimperialisti e antisionisti hanno preso parte al presidio di protesta contro Israele e in solidarietà al popolo palestinese indetto dai "Giovani Palestinesi d'Italia" e dal Bds Genova (movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele) in Piazza Caricamento. Al presidio ha preso parte anche l'Organizzazione di Genova del PMLI (vedi articolo a parte).

Il 14 ottobre a **Reggio Emilia** una manifestazione spontanea nata da un gruppo di gio-

vani e studenti universitari ha portato in piazza della Vittoria più di 500 persone con una nutrita presenza di origine araba e tante bandiere della Palestina per manifestare il proprio dissenso contro chi sostiene Israele. Sul grande striscione messo al centro del sit-in si legge "Palestina libera! Con la resistenza fino alla vittoria".

Il 14 ottobre a **Firenze** si è svolto un partecipato presidio di solidarietà alla Palestina organizzato dalla Comunità Islamica Fiorentina per la Palestina e dai Giovani Musulmani in Piazza Santa Maria Novella. Oltre seicento i manifestanti in gran parte giovani e giovanissimi e tante ragazze di origine araba con bandiere della Palestina, assieme ad altre del Marocco, della Tunisia, del Pakistan, del Libano, della Siria e dell'Albania che hanno solidarizzato con Gaza contro l'aggressore sionista. Al presidio hanno preso parte anche alcuni compagni di Firenze e della Val Di Sieve accolti molto calorosamente dai manifestanti al contrario di quanto falsamente riportato da "Il Corriere Fiorentino" che in un articolo ha attaccato il PMLI e il sostegno in favore di Hamas e del popolo palestinese (vedi articolo a parte).

A **Torino**, a pochi giorni dal presidio dell'11 ottobre organizzato dai giovani di Progetto Palestina in Piazza Foroni intitolato "La Palestina vive, la Resistenza vive"; il 14 ottobre oltre tremila manifestanti hanno preso parte al corteo in solidarietà al popolo palestinese organizzato dall'Associazione palestinesi in Italia, Progetto Palestina, Bds Torino, Alleanza delle moschee torinesi, per ribadire che: "Siamo qui contro il massacro di Gaza. Palestina libera".

Lungo il tragitto, da Piazza Crispi a Piazza Vittorio, i manifestanti, in gran parte palestinesi, ma anche tanti tunisini, marocchini, egiziani, giordani, siriani, libanesi, hanno lanciato slogan e vergato scritte sui muri contro Israele: "Israele assassino", "A fuoco a Israele", "Free Palestine", "Libertà per Gaza", "Vogliamo che il massacro si fermi", "L'ultimo giorno di occupazione sarà il primo giorno di pace".

Mentre su molti cartelli e striscioni si legge: "I popoli hanno diritto alla lotta. Palestina libera", "Non c'è pace senza giustizia", "Non vogliamo più guerre. Siamo qui per la pace e per la resistenza del popolo palestinese. Ogni essere umano è chiamato a difendere il suo paese, la sua patria, la sua storia".

Slogan e rivendicazioni ripresi e rilanciati anche durante gli interventi al termine del corteo, perché, hanno ribadito gli organizzatori della manifestazione: "Bisogna smetterla di mettere sullo stesso piano occupanti e occupati, colonizzati e colonizzatori. Quello che sta succedendo è di portata storica: da 20 anni non si vedevano fatti di questo genere da parte della resistenza palestinese... Intifada sino alla vittoria".



Genova, 12 ottobre 2023. Una veduta del presidio in solidarietà con il popolo Palestinese



Torino, 14 ottobre 2023



Roma, il presidio per la Palestina all'università della Sapienza il 10 ottobre 2023



Le cariche della polizia contro il presidio alla Sapienza

All'altezza di Porta Palazzo il corteo si è fermato per una quindicina di minuti per un comizio volante da parte degli organizzatori che fra l'altro hanno invitato tutti a "boicottare Israele. Boycott Israel".

A Roma il Collettivo "Lettere La Sapienza" insieme a "Cambiare Rotta" e altre associazioni studentesche e universitarie ha organizzato un corteo in risposta alla decisione del Senato accademico di convocare una seduta straordinaria per condannare il "brutale attacco contro Israele".

Alcune centinaia di manifestanti con striscioni e bandiere hanno sfilato per le vie della città universitaria, gridando slogan contro Israele tipo "Nessun colonialismo nessun padrone. Intifada per la rivoluzione"; "Palestina liberal Resistenza fino alla vittoria". Davanti all'ingresso del Senato accademico i manifestanti sono stati bloccati e spintonati da un folto cordone di poliziotti a difesa degli uffici del rettorato.

"Se non cambierà, intifada pure qua" hanno urlato a più riprese gli studenti sotto le finestre del rettorato sottolineando fra l'altro che: "Noi siamo per la Palestina. Per i popoli che si autodeterminano... non faremo un passo indietro finché la rettrice Antonella Polimeni e il Senato accademico non ritireranno la mozione contro la Palestina pro Israele".

Il 13 ottobre sempre a Roma la polizia ha manganellato il corteo di circa 600 studenti che sfilavano in solidarietà con il "popolo di Gaza". Una violenta carica è partita quando gli studenti hanno cercato di deviare il percorso concordato dirigen-

dosi verso il luogo dove era in corso un congresso delle organizzazioni fasciste giovanili europee. Gli studenti hanno risposto con il lancio di uova e fumogeni e cori contro il boia sionista Netanyahu.

A Napoli, fuori da palazzo Giusto, sede dell'Università L'Orientale, il Collettivo Autorganizzato Universitario ha esposto una bandiera della Palestina. In una nota gli studenti hanno spiegato che: "Mostrare la bandiera palestinese dall'università è un modo per riaccendere il dibattito e far luce sulle cause reali di ciò che sta accadendo in Palestina da più di 75 anni e denunciare l'opera di pulizia etnica e occupazione militare in essere da Israele".

Il 13 ottobre invece oltre 500 manifestanti hanno preso parte al presidio pro Palestina. I promotori della manifestazione, fra cui centro culturale Handala Ali, hanno denunciato fra l'altro che: "Gaza è una vera e propria prigione. Quando si comprimo 2 milioni di persone in prigione

non si può dire che si rispettano i diritti umani".

A Catania si è svolto un partecipato presidio che ha visto il volantinaggio del PMLI e un intervento del compagno Sesto Schembri sabato 14 ottobre in via Etnea sotto il palazzo della prefettura di Catania (si veda articolo a parte).

Altre azioni e iniziative di sostegno alla causa e alla Resistenza palestinese promosse dai collettivi studenteschi medi e universitari si sono svolte a Palermo e a Bari dove, il 14 ottobre, in Piazza Cesare Battisti decine di manifestanti hanno esposto striscioni e cartelli per la "Palestina libera". Il presidio è stato organizzato dalle associazioni studentesche Cambiare Rotta e Osa.

Mentre il 13 ottobre a Livorno tre manifestanti pro Palestina sono stati denunciati al termine della manifestazione per aver contestato i partecipanti alla manifestazione per Israele promossa dalla Comunità ebraica cittadina.



Napoli, una gigantesca bandiera della Palestina è stata appesa a Castel S. Elmo



Napoli, 13 ottobre 2023



Bologna, 10 ottobre 2023



Bari, 10 ottobre 2023

Milano

Militante partecipazione del PMLI che tiene alto il cartello a sostegno della Resistenza palestinese



Milano, 14 ottobre 2023. La Delegazione della Cellula "Mao" del PMLI di Milano sfilava nel combattivo corteo anti-imperialista e antisionista che tiene alto il cartello del Partito per la liberazione della Palestina (foto Il Bolscevico)

Redazione di Milano

Nel pomeriggio di sabato 14 ottobre si è svolto a Milano un grande corteo per condannare i crimini genocidi dello Stato sionista di Israele nella Striscia di Gaza, a Gerusalemme Est e in Cisgiordania, e in appoggio alla resistenza palestinese. La manifestazione fa seguito al riuscito e partecipato presidio in Piazza dei Mercanti svolto martedì 10 ottobre tre giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Al-luvione Al-Aqsa" contro l'aggressore ed invasore nazisionista israeliano.

Circa 4mila manifestanti al grido di "Free free Palestine", "Palestina libera" e "Netanyahu assassino" si sono riuniti all'ombra della Mela di Pistoletto in Piazza Duca d'Aosta di fronte alla Stazione Centrale. Con i primi cori e bandiere palestinesi sono spuntati anche cartelli di condanna delle operazioni militari israeliane. "Antisionismo non è antisemitismo", è la scritta mostrata da un manifestante mentre nei cori Israele è bollato come "Stato criminale". Il corteo organizzato da un gruppo di associazioni di palestinesi in Italia ha raggiunto il Parco Trotter si è concluso al canto di "Bella Ciao".

" Hamas scatena la tempesta contro Israele sionista e neonazista per la liberazione della Palestina" titola il volantino con l'articolo de "Il Bolscevico", diffuso in centinaia di copie dai compagni della Delegazione della Cellula "Mao"

di Milano del PMLI. I marxisti-leninisti erano presenti con le rosse bandiere del Partito e col rosso cartello con su scritto: "Con Hamas e le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese. Per la liberazione della Palestina". A nulla sono valsi i tentativi di persuaderli a non esporre il cartello da parte di alcuni organizzatori (spalleggiati da due falsi comunisti del PC di Rizzo che è sceso in piazza con insegne senza alcuna parola d'ordine sul tema del corteo ma sventolando un tricolore neozarista russo da buoni lacchè dell'imperialismo aggressore che quella bandiera rappresenta), con la pavidità argomentazione di non dare il pretesto al *mainstream* dei media filoisraeliani di "strumentalizzare il cartello per di filoterrorismo tutto il cor-

teo".

"Noi difendiamo Hamas dall'infamante accusa di terrorismo che oggi merita solo lo Stato sionista di Israele e le sue criminali forze armate"; "Non ha senso appoggiare la resistenza palestinese senza sostenere e difendere apertamente chi ne è attualmente alla guida", "Per essere accusati di terrorismo dai filoisraeliani basta semplicemente dichiararsi dalla parte della resistenza palestinese", sono state le ferme argomentazioni dei nostri compagni che hanno tirato dritto facendo sfilare il cartello nel corteo che ha attirato l'ammirazione dei molti manifestanti palestinesi e di altre nazionalità arabe che l'hanno fotografato condividendone apieno il contenuto.

Inoltre, buona parte del-



Milano, 14 ottobre 2023. Una veduta del corteo (foto Il Bolscevico)

le parole d'ordine in italiano proposte e lanciate dai marxisti-leninisti sono state ripetute dai manifestanti: "Contro Israele nazista ed invasore, l'Italia rompa subito ogni relazione"; "Netanyahu boia!"; "Netanyahu e Meloni, dei popoli assassini, siete i nuovi Hitler e Mussolini"; "Israele nazista, stato terrorista"; "Palestina libera, Intifada vincerà"; "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera, due popoli-uno Stato!". Si sentiva gridare anche "Palestina terra mia, Israele via, via" e "I popoli in rivolta, scrivono la storia, Intifada, fino alla vittoria".

"A Gaza stanno uccidendo bambini, stanno bruciando donne con le bombe al fosforo bianco - hanno urlato gli organizzatori al megafono -, che sono condannate a livello internazionale. La loro colpa è di essere palestinesi".

Alla manifestazione ha partecipato Davide Piccardo, ex coordinatore del CAIM (Coordinamento delle Associazioni Islamiche di Milano) e direttore del magazine La Luce: "Propongo la soluzione finale contro Gaza, definire i palestinesi non umani è una cosa da nazisti - ha spiegato -, che è quello che ha fatto il ministro della Difesa israeliano".

"Noi non siamo antisemiti, noi siamo per il rispetto del diritto internazionale - dice un organizzatore col megafono -, non ce l'abbiamo con gli ebrei ma con l'occupazione sionista che massacrata tutti i giorni e compie un genocidio nei Territori palestinesi. Sono state sterminate famiglie e rasi al suolo territori. Gettando fosforo bianco sulle case già distrutte".

Dal palco gli organizzatori hanno stigmatizzato la scel-

ta della giunta comunale guidata dal sindaco PD Giuseppe Sala di esporre sul balcone di Palazzo Marino le due bandiere di Israele e della pace e sono partiti dei fischi da parte dei manifestanti che hanno poi tributato un minuto di silenzio per le vittime della guerra, seguito da un applauso.

Ai membri della Delegazione milanese del PMLI - che con la loro qualificata presenza ha espresso i profondi sentimenti di internazionalismo proletario e di solidarietà antimperialista del nostro Partito nei confronti dell'oppresso popolo palestinese e della sua lotta di liberazione dal mostro nazionista - è giunto via Sms il breve ma significativo elogio del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi: "Grazie! Forti, rossi, coraggiosi e antimperialisti!".

espressioni di certi giovani erano impressionanti.

Il volantinaggio dell'articolo de *Il Bolscevico* " Hamas scatena la tempesta contro Israele sionista e neonazista per la liberazione della Palestina" da parte del nostro Partito è stato accolto con estremo interesse, qualche domanda è stata posta da manifestanti ma timidamente, non c'è stata la volontà di approfondire sul momento. È stato anche chiesto, da parte di

ragazze arabe, cosa significasse la bandiera del PMLI, gli è stato innanzitutto detto chi siamo brevemente, concludendo con l'effigie di Mao sulla bandiera e il suo contributo alla lotta dei popoli oppressi contro l'imperialismo e per la liberazione nazionale.

Senza dubbio questa esperienza ci insegna che il ruolo di tamburi dei popoli è ancora vivo, nonostante la tremenda situazione che il popolo pale-

stinese vive, tanti giovani, ragazze e ragazzi in tutte le parti del mondo, sentono propria la responsabilità di non abbandonare il loro popolo ancora in lotta, nonostante vivano in Paesi lontani e non direttamente coinvolti.

"È compito dei popoli di tutto il mondo mettere fine all'aggressione e all'oppressione dell'imperialismo", diceva Mao.

Genova

Interesse e attenzione verso il volantino del PMLI e le sue insegne

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Il 12 ottobre si è tenuto un presidio in solidarietà alla Palestina indetto da Giovani Palestinesi d'Italia e Bds Genova in Piazza Caricamento. L'Organizzazione di Genova del PMLI ha entusiasticamente partecipato.

Qualche giorno prima era stato trasmesso dalla Regione Liguria su maxi-schermo, proprio davanti all'università in piazza De Ferrari, il supporto da parte della giunta regionale a Israele; ciò ha indignato non pochi, riempiendo di commenti di sdegno e di appoggio invece alla Palestina i post della malefatta su ogni social, in particolare nella pagina del presidente regionale Giovanni Toti, odiato e fischio spesso, recentemente per il rigassificatore di Savona.

Diverse erano le organizzazioni e i partiti in piazza e circa 300 i partecipanti, prevalentemente erano arabi; donne, uomini e bambini. Il presidio è stato molto acceso tra i canti, i balli e gli interventi; i volti e le



Genova, Piazza Caricamento, 12 ottobre 2023. Il combattivo presidio di solidarietà alla Palestina alla quale ha preso parte il PMLI con l'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI (foto Il Bolscevico)

Firenze

Iniziativa promossa dalla Comunità Islamica Fiorentina per la Palestina e dai Giovani Musulmani. Partecipazione e volantinaggio del PMLI

□ Redazione di Firenze

Quasi in contemporanea alla manifestazione studentesca che ha animato le vie della città, Firenze ha ospitato alcune iniziative di sostegno al popolo palestinese e al suo diritto alla resistenza.

Sabato mattina 14 ottobre cinquanta donne in nero sono rimaste in silenzio per un'ora sul sagrato della chiesa di Sant'Ambrogio con un cartello sul quale era scritto "Basta guerre e terrorismo. Ovunque". Non è una manifestazione di parte - ha spiegato una di esse - " Hamas non rappresenta tutto il popolo palestinese, così come il governo Netanyahu non rappresenta tutto il popolo israeliano. E noi siamo qui per dire no al terrorismo e per esprimere solidarietà ai due popoli. Serve un dialogo per arrivare alla pace". Una posizione equidistante e pertanto per noi inaccettabile; fa riflettere il fatto che fra le cinquanta donne fosse presente la consigliera comunale di Sinistra Bene Comune, Antonella Bundu, che poi ha partecipato senza bandiere al corteo studentesco e al presidio di S. M. Novella.

Dalle ore 18, infatti, in piazza Santa Maria Novella si è tenuto un presidio molto partecipato di solidarietà alla Palestina organizzato dalla Comunità Islamica Fiorentina per la Palestina e dai Giovani Mu-

sulmani. Fra gli oltre seicento che hanno risposto all'appello, tantissimi giovani e giovanissimi e in particolare tantissime ragazze di origine araba avvolte nella keffiyeh, simbolo della resistenza palestinese.

La piazza è stata invasa da una miriade di bandiere della Palestina, assieme ad altre del Marocco, della Tunisia, del Pakistan, del Libano, della Siria e dell'Albania che hanno solidarizzato con Gaza contro l'aggressore sionista.

Numerosi gli interventi che hanno parlato di "pace" e di "cessate il fuoco", ma anche e soprattutto di diritto alla resistenza di un popolo soggiogato e sterminato da oltre settant'anni e della sua vittoria finale: "A Gaza c'è un genocidio", recita un grande striscione, un cartello invece "L'ultimo giorno di occupazione sarà il primo giorno di pace". Cori contro il primo ministro israeliano, "Netanyahu assassino" e altri come "Gaza libera", "Gaza vincerà", "Intifada vincerà".

Dai microfoni, a parte un caso isolato, nessuna condanna ad Hamas, il che conferma l'obiettivo appoggio ad essa come a tutte le organizzazioni che si battono per la liberazione della Palestina da parte del popolo palestinese; numerose invece le voci che individuano in Israele il "solo Stato terrorista" e che smentiscono le immagini diffuse da Israele sui

bambini uccisi barbaramente, come riportato anche da alcune testate locali.

Quel che è certo invece è che a "Gaza manca acqua, elettricità, cibo e medicine, gli ospedali sono al collasso, i corpi dei martiri sono ammassati davanti agli ospedali, l'esercito assassino di Israele spara sui civili e anche ai giornalisti perché vuole compiere le sue atrocità senza testimoni", come afferma un palestinese, che chiude affermando: "Viene chiesto alla popolazione di Gaza di abbandonare la Striscia e di rifugiarsi in Egitto, ma noi continueremo a lottare, non ce ne andremo mai dalla nostra Gaza".

I nostri compagni hanno portato in piazza la solidarietà del PMLI al popolo palestinese e alla sua resistenza, assieme a due bandiere del Partito. Invece di quanto riportato dal Corriere Fiorentino, che in un articolo ha voluto attaccare il PMLI per la sua posizione di sostegno ad Hamas e al popolo palestinese in lotta, i marxisti-leninisti hanno diffuso oltre 200 volantini sulla Palestina senza alcun problema, intrattenendosi in numerosi confronti dialettici e positivi sulla questione e ricevendo anche apprezzamenti sia sulla presenza che per aver portato in piazza l'effigie di Mao, simbolo internazionale e proletario dell'antimperialismo.

Il PMLI.Biella rilancia la posizione del Partito di sostegno al popolo palestinese

Con un tempestivo comunicato stampa l'Organizzazione di Biella del PMLI il 12 ottobre ha rilanciato la posizione del nostro Partito sulla Palestina riprendendo l'ultima parte del lungo e documentato articolo apparso su *Il Bolscevico* n. 36 dal titolo " Hamas scatena la tempesta contro Israele sionista e neonazista per

la Liberazione della Palestina".

Il comunicato è stato pubblicato da *News.Biella* (e rilanciato da *Virgilio.it*) che lo ha corredato con parte di un manifesto di repertorio prodotto dal PMLI in solidarietà alla lotta del popolo palestinese contro l'occupazione sionista di Israele.



Firenze, 14 ottobre 2023. Uno dei momenti conclusivi della manifestazione per la lotta di liberazione della Palestina in piazza SMNovella



Firenze, 14 ottobre 2023. Piazza S.M. Novella gremita di manifestanti per l'iniziativa promossa dalla Comunità Islamica Fiorentina per la Palestina e dai Giovani musulmani. Presente con le bandiere la delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)



Firenze, 14 ottobre 2023. Manifestazione studentesca della mattina a cui hanno partecipato le comunità palestinesi a sostegno della lotta di liberazione. Si nota la presenza del PMLI

LETTERA DEL PMLI AL DIRETTORE DEL "CORRIERE FIORENTINO" SENZA RISPOSTA

"Il Corriere" e la sua costola fiorentina condannano le false notizie, ma... ne dà una grossa sul PMLI

Qui di seguito pubblichiamo la Lettera inviata dal Comitato provinciale di Firenze del PMLI al "Corriere fiorentino", che in un articolo del 15 ottobre aveva attaccato il Partito in un articolo di commento alla manifestazione studentesca in solidarietà col popolo palestinese. Lettera, che com'è ormai abitudine dei "democratici" antimarxisti-leninisti, è rimasta senza risposta.

A Roberto De Ponti
direttore del Corriere Fiorentino

In un articolo del 15 ottobre a firma Giulio Gori titolato "Studenti e non in corteo, cori contro Israele e Hamas", in coda si legge: "l'unica nota stonata è stata un militante del Partito Marxista Leninista Italiano - ignorato da tutti - col cartello 'Con Hamas'".

Registriamo l'attacco mirato del vostro giornale al nostro Partito che, seppur non fosse di certo l'unica organizzazione in piazza ad appoggiare la resistenza palestinese e con essa Hamas, è stato l'unico citato nel vostro articolo.

Precisiamo anche che al corteo studentesco ed al presidio di piazza Santa Maria Novella i nostri compagni che in realtà erano in numero di gran lunga superiore ad uno, hanno diffuso centinaia di volantini dal titolo "Hamas scatenata la tempesta contro Israele sionista e neonazista per la liberazione della Palestina" (che alleghiamo), senza alcuna difficoltà e intrattenendosi in numerose e dialettiche discussioni coi partecipanti che l'hanno accolto con interesse.

Come peraltro si legge in un altro vostro articolo del 15 ottobre, firmato da J.Sto dal

titolo "Il grido dei cinquemila per la Palestina 'Genocidio a Gaza, cessate il fuoco'", un solo intervento dei tanti che sono stati pronunciati al presidio è stato critico nei confronti di Hamas, e ciò conferma che il popolo palestinese e coloro che appoggiano la loro causa per l'indipendenza e la libertà, ha compreso che la resistenza è l'unica via possibile e pertanto sostiene le forze che la compongono indipendentemente da quale sia la loro natura politica o ideologica poiché, per tutti, c'è un primo grande nemico comune da sconfiggere, il governo sionista di Israele.

In ogni caso, è un fatto che l'imperialismo israeliano si fa quotidianamente beffa del diritto internazionale e delle risoluzioni ONU che periodicamente negli anni sono state approvate ma mai riconosciute e attuate. In generale, per noi le nazioni e i popoli più deboli hanno tutto il diritto di resistere con la lotta armata alle aggressioni degli imperialismi dell'Est e dell'Ovest: vale oggi per gli ucraini contro gli invasori russi e per i palestinesi contro gli oppressori nazionisti, come valeva ieri per la lotta armata dei popoli afgani e iracheni contro gli invasori Usa e della Nato.

Noi siamo da sempre al fianco dell'eroico popolo palestinese contro la repressione e lo sterminio da parte dei governanti sionisti israeliani, che hanno estromesso con la violenza e il terrorismo le popolazioni arabe autoctone della Palestina, cacciate a forza dalle loro case e dalle loro terre e costrette da allora a vivere come esuli all'estero o come schiavi sotto l'oc-

cupazione militare israeliana. Adesso si apprestano a radere al suolo gran parte della striscia di Gaza costringendo all'esodo forzato la popolazione, che come alternativa può solamente tentare di resistere o morire.

Anche noi vogliamo "la pace" in ogni teatro di guerra, ma essa dev'essere giusta ed espressa in concreto, non una parola vuota e priva di giustizia e di significato. Non è "in pace" un territorio nel quale un popolo viene calpestato in silenzio da un aggressore. Lo Stato ebraico di Israele si comporta col popolo palestinese come Hitler nell'Olocausto degli ebrei.

Ribadiamo la nostra posizione "due popoli uno Stato", e appoggiamo con forza la resistenza armata palestinese, qualunque sia la sua matrice ideologica o religiosa, anche se distante anni luce dalla nostra concezione del mondo e della società, perché è in questo contesto oggettivamente giusta ed antimperialista.

Sappiamo che la chiarezza delle nostre posizioni in generale, e di quella antimperialista in particolare, che giungono fino alla contraddizione principale, vengono solitamente ignorate o attaccate senza alcuno straccio di dialettica dalla stampa di regime. Ce ne facciamo una ragione, di classe, e proseguiamo sulla nostra strada verso il socialismo, l'unico vero sistema che può garantire pace e fratellanza fra i popoli.

Partito marxista-leninista italiano
Comitato provinciale di Firenze

Firenze, 15 ottobre 2023

Catania

Partecipato presidio. Volantinaggio del PMLI e intervento di Schembri

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 14 ottobre si è svolto un presidio in via Etnea sotto il palazzo della prefettura di Catania a sostegno della lotta di liberazione del popolo palestinese rispondendo all'appello alla mobilitazione del movimento Bds Italia "Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni" con la parola d'ordine "Sosteniamo concretamente la lotta del popolo palestinese per porre fine all'oppressione".

Un presidio partecipato e combattivo con tanti palestinesi, tra cui bambini, molti con la tradizionale kefia, le bandiere palestinesi, bandiere di lotta e liberazione, adottate dal movimento di massa antimperialista italiano e globale.

Durante il presidio si sono svolti tanti interventi di denuncia contro Israele sionista fascista e colonialista e i suoi crimini ai danni del popolo palestinese e in particolare quelli della Striscia di Gaza, un'immensa prigione a cielo aperto, con il sostegno dell'imperialismo americano e occidentale compreso il governo neofascista della Meloni schierato a difesa del nuovo Hitler Netanyahu. Tutti gli interventi, pronunciati con passione e rabbia, hanno messo sotto accusa i paesi capitalisti e imperialisti con le sue istituzioni compresa l'ONU che ha lasciato sola la Palestina tranne qualche aiuto, non risolvendo il problema alla radice. Hanno preso la parola tanti palestinesi e ara-

bi.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni hanno distribuito il volantino sulla Palestina. Distribuito anche il volantino con l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, dal titolo "La questione del potere politico". I compagni indossavano i corpetti e portavano il cartellone con il manifesto storico, ripreso e fotografato "Con Hamas le brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese, per la liberazione della Palestina".

Tra i tanti interventi anche quello del compagno Sesto

Schembri a nome della Cellula etnea del PMLI che ha preso spunto dalla coraggiosa lotta degli ebrei ortodossi di Gerusalemme che sostengono la Palestina e che hanno preso a sassate e cacciato dal loro quartiere di Mea Shearim gli agenti di polizia che erano venuti a sequestrare le bandiere palestinesi esposte. L'ha definita un esempio di unità popolare mentre quello che divide i popoli sono il sistema economico politico capitalista, imperialista, neocolonialista. Non ci sarà mai pace senza giustizia sociale. "Viva la lotta del popolo palestinese", ha concluso.



L'intervento del compagno Schembri per il PMLI in appoggio alla lotta del popolo palestinese contro l'oppressore sionista (Foto Il Bolscevico)



Catania, 14 ottobre 2023. Durante il presidio a sostegno della lotta di liberazione del popolo palestinese il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, tiene alto con orgoglio il manifesto del Partito per la Palestina (foto Il Bolscevico)



Un aspetto del presidio sotto la prefettura di Catania per la Palestina e la sua lotta di resistenza e liberazione (Foto Il Bolscevico)

Invoke da Hamas nel "Giorno della collera" contro l'occupazione israeliana

IN TUTTO IL MONDO MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ COL POPOLO PALESTINESE



BAGHDAD (IRAQ)

Il 13 ottobre, "giorno della collera" contro l'occupazione israeliana proclamato da Hamas, decine di migliaia di manifestanti sono scesi in piazza in tante città e capitali di tutto il mondo per solidarizzare col popolo e la causa palestinese e condannare i criminali bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza.

"Invitiamo i popoli arabi e musulmani e i palestinesi da ogni luogo a marciare verso i confini della Palestina occupata in solidarietà con la Palestina, Gerusalemme e la Moschea di Al-Aqsa", si legge nell'appello di Hamas prontamente rilanciato anche da Khaled Meshaal, l'ex capo politico di Hamas, che da Doha ha ribadito quanto sia "necessario andare nelle piazze del mondo arabo e islamico venerdi" sottolineando che i popoli di Giordania, Siria, Libano ed Egitto hanno il "dovere più grande di sostenere i palestinesi".

A **Baghdad**, la capitale dell'Iraq, decine di migliaia di persone hanno manifestato sventolando bandiere palestinesi, intonando slogan anti-israeliani e bruciando bandiere israeliane.

Grandi manifestazioni si sono registrate anche a **Beirut**, in Libano, a **Sana'a**, la capitale dello Yemen, a **Tunisi**, **Istanbul** e nelle capitali di diversi paesi asiatici a maggioranza islamica come **Pakistan**, **Indonesia** e **Kuala Lumpur**, tra gli altri.

In **Giordania**, dove vivono moltissimi palestinesi, centinaia di manifestanti hanno cercato di raggiungere il confine con la Cisgiordania, e sono state disperse con gas lacrimogeni dalla polizia locale. Il partito del Fronte islamico, braccio politico dei Fratelli musulmani, ha indetto una manifestazione "da un milione di persone" per il prossimo 20 ottobre per "marciare fino ai

confini della Palestina".

Mentre in Cisgiordania si contano già a decine i morti palestinesi uccisi dalla polizia israeliana che nei giorni scorsi ha ripetutamente aperto il fuoco contro i manifestanti.

In Iran decine di migliaia di manifestanti hanno invaso le piazze di **Teheran** innalzando bandiere iraniane, palestinesi e di Hezbollah, e striscioni con su scritto "Abbasso l'America" e "Abbasso Israele".

Dalla Siria, il presidente Bashar al-Assad auspica "un'azione rapida a livello arabo e

islamico per proteggere i palestinesi. Nessun nuovo ordine a livello regionale può essere stabilito senza considerare i loro diritti".

Dall'Arabia Saudita il principe Bin Salman ha condannato "gli attacchi ai civili e l'uccisione di innocenti", e ribadito il "fermo sostegno alla causa palestinese e agli sforzi per arrivare a una pace giusta che garantisca i diritti legittimi dei palestinesi".

Mentre il presidente turco Erdogan ha denunciato il "massacro" in corso a Gaza per il quale



WASHINGTON (USA)

Washington. Sui cartelli degli ebrei ortodossi: "Lo stato 'Israele' non rappresenta gli ebrei" e "I veri rabbini si sono sempre opposti al sionismo e allo stato di Israele"



CARACAS (VENEZUELA)



SANA'A (YEMEN)

"non ci può essere spiegazione".

Altre manifestazioni si sono svolte a **Chicago**, dove centinaia di manifestanti sono scesi in strada per solidarizzare con la causa palestinese; in Canada e in tutto il Sud America.

A **Marsiglia**, i residenti di origine palestinesi hanno organizzato una manifestazione sfidando il divieto imposto dalle autorità locali per il rischio di "disturbo dell'ordine pubblico".

In **Bangladesh** i manifestanti hanno esposto cartelli e striscioni anti-israeliani che condannano gli attacchi aerei e il blocco della Striscia sotto amministrazione palestinese.

Partecipate e combattive

manifestazioni a favore della causa palestinese si svolte anche in diverse capitali occidentali tra cui New York.

A **Parigi**, nonostante il filonista Macron abbia vietato da giorni tutte le manifestazioni pro-palestinesi, oltre tremila manifestanti si sono radunati in Place de la République. Alla manifestazione hanno preso parte tantissimi giovani e ragazze con bandiere palestinesi, iraniane e algerine. Tra gli slogan più scanditi "Israele assassino, Macron complice" e "sionisti, siete voi i terroristi". Dal 7 ottobre, giorno dell'attacco di Hamas, in Francia si contano oltre 41 manifestanti arrestati e tre immigrati espulsi.

A **Berlino**, dove già la primavera scorsa in una manifestazione di solidarietà con la Palestina era risuonato lo slogan "morte ai sionisti israeliani" l'associazione palestinese Samidoun ha distribuito dolci ai passanti "in segno di giubilo per le azioni di Hamas" nel quartiere di Neukölln, dove vive una importante comunità di origine turca, siriana e afgana. Tanto è bastato al cancelliere filonista Olaf Scholz per mettere fuorilegge il gruppo Samidoun dicendo che "la Germania non può che avere una posizione: a fianco di Israele".

Una grande "marcia per la Palestina" si è svolta il 14 ottobre nel centro di **Londra**.



CANBERRA (AUSTRALIA)



NEW YORK (USA)

New York. Sul cartello: "Resistenza non è terrorismo. Palestina libera"



DUBLINO (IRLANDA)



PARIGI (FRANCIA)



RABAT (MAROCCO)

COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

Il PMLI censurato da Facebook per il suo appoggio a Hamas e al popolo palestinese

Ci risiamo. Ancora una volta siamo stati censurati da Facebook, che ha cancellato diversi nostri post e limitato la pagina del PMLI. In questa occasione per il nostro appoggio a Hamas e al popolo palestinese.

Ad agosto del 2021 era avvenuta la stessa cosa per il nostro appoggio alla vittoria dei talebani in Afghanistan contro l'imperialismo occidentale.

Secondo il social media del magnate Mark Zuckerberg

avremmo "ripetutamente violato" le loro regole in materia di "persone e organizzazioni pericolose". In realtà, in barba alla stessa libertà democratica di espressione e di stampa, si è voluto colpire una voce politica che si oppone e smasche-

ra i crimini dei governanti sionisti e nazisti israeliani e i loro partner imperialisti, tra cui il governo neofascista Meloni.

Noi non ci stiamo e rilanciamo! Con Hamas, le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese, per la liberazione

della Palestina! E condanniamo con sdegno la carneficina di Gaza causata dai criminali bombardamenti del nuovo Hitler Netanyahu.

I media ignoreranno questa censura? Al di là di come la pensino, si può accettare che

un social stabilisca ciò che si può o non si può pubblicare? In linea di principio, dovremmo essere tutti a favore e in difesa della libertà di espressione, di stampa e di informazione.

L'Ufficio stampa del PMLI

FORTE SOSTEGNO DI UN BUDDISTA AMERICANO MAOISTA ALLA RESISTENZA PALESTINESE

Dopo 3 ore dalla pubblicazione sulla nostra pagina Facebook del manifesto sulla Palestina l'amico compagno buddista maoista americano buddista lo ha condiviso e ha scritto questo importante e profondo messaggio.

Che i palestinesi riconquistino la terra e ottengano una potente vittoria contro coloro che li opprimono!

Tutti gli anti-imperialisti e le persone amanti della pace devono unirsi sotto la bandiera

nera, verde e rossa dei palestinesi. Questo è un dovere internazionalista!

Viva la Resistenza palestinese! Palestina sarà libera dal fiume al mare!

Come ha detto il Buddha Shakyamuni:

"Smetti di fare il male coltiva il bene purifica il cuore.

Questa è la Via del Risvegliato".

I sionisti devono imparare questo. I palestinesi stanno in-

segnando al mondo come ribellarsi! Gli israeliani devono cessare la loro fede nel sionismo, unirsi ai palestinesi e porre fine all'oppressione per sempre! Se gli israeliani rifiutano, verranno riportati nelle loro terre europee. Devono fermare il genocidio a Gaza ora!

I palestinesi danno ai colonizzatori una scelta: se rimangono, combatterete con noi o sarete sepolti, oppure potete tornare alla vostra terra d'origine! Una richiesta semplice, credo.

I musulmani, i cristiani e gli atei palestinesi si sono uniti come un solo fronte contro il sionismo e l'imperialismo, il mondo deve imparare questa lezione!

Uniamo tutti coloro che possono essere uniti per la rivoluzione!

Costruiamo il fronte unito, come ha detto Mao!

Ziyóu Fǎ - buddista americano maoista

Echi del comunicato del PMLI sulla censura di Facebook per l'appoggio ad Hamas e al popolo palestinese

Sul blog *La Voce di Lucca - Il libero pensiero* il 13 ottobre è stato postato integralmente il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI che denuncia duramente la censura di Facebook che ha cancellato diversi nostri post e limitato la pagina del nostro Partito per il nostro appoggio ad Hamas e al popolo palestinese.

Lo stesso giorno anche la testata *Nove.Firenze* ha dato notizia del comunicato in coda

all'articolo dal titolo "Piazze per la pace: sabato e domenica a Firenze sono contrapposte", sottotitolo: "Facebook censura il PMLI". Virgolettata si riporta la frase del comunicato: "Noi non ci stiamo e rilanciamo! Con Hamas, le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese, per la liberazione della Palestina! E condanniamo con sdegno la carneficina di Gaza causata dai criminali bombardamenti del nuovo Hitler Netanyahu".

Al congresso di fondazione della Federazione del PCI di Prato

FORTE APPELLO DEL PMLI A UNIRSI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI E LA GUERRA IMPERIALISTA

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Il 15 ottobre si è svolto presso il "Circolo 29 Martiri" di Figline di Prato il Congresso di fondazione della Federazione di Prato del PCI.

All'assise congressuale è stata invitata anche la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI.

Il compagno Franco Panzarella, delegato dal PMLI a prendere parte all'iniziativa, è stato accolto molto calorosamente da tutti i compagni delegati compresi quelli provenienti dalle Federazioni di Firenze e Pistoia.

Prima dell'inizio dei lavori al compagno è stata offerta la colazione e a fine lavori anche il pranzo, due momenti conviviali che hanno ulteriormente favorito il dibattito e il confronto su vari temi di politica estera e interna.

Nel corso del suo intervento, che pubblichiamo di seguito, il compagno ha lanciato un forte appello all'unità antimperialista, anticapitalista e antifascista contro la guerra e il governo neofascista Meloni.

L'intervento del compagno è stato applaudito da tutti i delegati e in molte parti citato e condiviso negli interventi di altri delegati.

Care compagne e cari compagni, vi porto il saluto militante, anticapitalista e antimperialista del Partito marxista-leninista italiano.

A nome della Cellula "G. Stalin" di Prato auguro a tutti voi (a cominciare dal compagno Enrico Zanieri, che ringrazio calorosamente per l'invito) un buon e proficuo lavoro congressuale.

Un caro saluto a pugno chiuso di benvenuto lo rivolgo anche al segretario della Federazione

di Firenze, Nuccio Marotta, e al Segretario regionale Toscana, Marco Barzanti.

La situazione politica, economica e sociale che ci troviamo ad affrontare sia a livello internazionale che nazionale è drammatica.

Sul fronte interno il nemico numero uno è il capitalismo e il governo neofascista Meloni che ne regge le sorti e ne cura gli interessi e che nel giro di un solo anno ha ulteriormente peggiorato le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e con la prossima finanziaria si appresta a dare il via a una vera e propria macelleria sociale che prevede fra l'altro ulteriori privatizzazioni e tagli alla spesa fino al 2026, lo smantellamento di ciò che resta della scuola pubblica e in particolare degli istituti tecnici e professionali che Valditara vuole trasformare in centri di avviamento al lavoro come ai tempi di Mussolini, il criminale impoverimento e tagli alla sanità pubblica, licenziamenti di massa, sfruttamento e ulteriore indebolimento del potere di acquisto dei salari attraverso la ridefinizione dei voucher a fronte di un'inflazione reale a due cifre.

Una politica capitalista e neofascista che avrà pesanti ripercussioni anche sul nostro territorio e in particolare a Prato dove la coraggiosa e determinata lotta dei compagni del Si-Cobas ha portato alla luce una condizione di sfruttamento schiavista specie tra i lavoratori immigrati. Un territorio dove 500 operai della ex Gkn sono stati licenziati con un sms con la complicità del governo, delle istituzioni e dei vertici sindacali confederali e ai quali ora il governo Meloni nega perfino un tavolo di trattativa per la reindu-

strializzazione.

Una città da sempre governata dal Pd, a parte la parentesi Cenni, dove la sanità è allo sfascio e le liste di attesa per esami specialistici arrivano fino a due anni; dove il servizio di trasporto pubblico fa acqua da tutte le parti ed è inesistente dalle 20,00 fino alle 6,00 di mattina; dove la disoccupazione, l'impovertimento delle famiglie e l'aumento della povertà ha raggiunto livelli record; dove non ci sono spazi di aggregazione, ricreativi e sociali per i giovani e l'abbruttimento della vita politica e sociale è diventato il problema di "ordine pubblico" numero uno.

Mentre i sindaci delle grandi città recentemente hanno avuto anche la faccia di raddoppiarsi lo stipendio.

Se a ciò aggiungiamo e le nefaste conseguenze che avranno il progetto fascio-leghista di autonomia differenziata e la controriforma presidenzialista della Costituzione con l'elezione diretta del "capo della nazione" come ha preannunciato la Meloni, non ci sarà più scampo per nessuno.

Perciò non bisogna dare tregua al governo neofascista Meloni. Prima che sia troppo tardi uniamoci contro la guerra, in difesa della Resistenza palestinese e per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni.

Sul fronte internazionale invece, a poco più di un anno dall'aggressione imperialista della Russia di Putin all'Ucraina, una nuova carneficina si prospetta all'orizzonte medio orientale ad opera dei criminali nazisti e sionisti israeliani che minacciano di radere al suolo Gaza.

Per quanto riguarda la guer-



15 ottobre 2023. Uno dei passaggi dell'intervento del compagno Franco Panzarella al Congresso di Fondazione della Federazione di Prato del PCI che si è tenuto presso il "Circolo 29 Martiri" di Figline

ra in Ucraina sappiamo benissimo che sulle cause che hanno scatenato l'aggressione di Putin abbiamo delle divergenze. Noi però siamo pronti al confronto e al chiarimento con chiunque ha a cuore gli interessi della classe operaia, la pace e lo sviluppo di un vasto fronte unito antimperialista, anticapitalista e antifascista per opporsi alla guerra imperialista, al capitalismo e al governo neofascista Meloni.

Lenin ci ha insegnato che la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili; che ogni popolo deve essere padrone del proprio destino; che ogni nazione ha diritto all'autodeterminazione e soprattutto che l'antifascismo e l'anti-nazismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si

esportano con le armi.

I comunisti hanno sempre affrontato e risolto i problemi partendo dalla contraddizione principale.

Per questo, fin dal primo momento, noi marxisti-leninisti ci siamo schierati senza esitazione al fianco dei popoli ucraino e palestinese e della loro eroica resistenza contro gli eserciti invasori russo e israeliano.

Noi ci battiamo per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale e per uno Stato palestinese in cui possano vivere in pace sia il popolo ebraico che quello palestinese.

Noi non siamo per la pace a qualsiasi costo. Noi ci battiamo per una pace giusta e duratura che deve sanare prima di tutto le ingiustizie storiche perpetra-

te da Putin in Ucraina e dal sionismo, appoggiato dall'imperialismo USA, europeo e dai loro lacchè, in Palestina.

Una pace giusta e duratura che in Ucraina la si può ottenere solo con il ritiro degli invasori russi da tutti i territori occupati compreso il Donbass, mentre in Medio Oriente la si può ottenere solo con la distruzione dello Stato colonialista e razzista di Israele e la creazione al suo posto di uno Stato palestinese libero e indipendente, dove possano convivere con parità di diritti musulmani, cristiani ed ebrei. Uno Stato e due popoli.

Intanto uniamoci e condanniamo insieme con sdegno la carneficina di Gaza causata dai criminali bombardamenti del nuovo Hitler Netanyahu.

Il parlamento imperialista condanna la tempesta di Hamas contro Israele sionista e neonazista

I PARTITI DELLA “SINISTRA” BORGHESE ALLA CODA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Il 10 ottobre, a tre giorni dalla tempesta scatenata da Hamas nel sud di Israele denominata “Alluvione Al-Aqsa”, che ha inferto un colpo duro e inaspettato alle illusioni del governo sionista e neonazista di Tel-Aviv e dei suoi protettori imperialisti - Usa, Regno Unito e UE - di aver ormai cancellato di fatto dalla storia la questione palestinese, il parlamento nero imperialista si è riunito per esprimere a nome di tutti i partiti del regime neofascista la condanna di Hamas quale organizzazione “terrorista” e la solidarietà totale ad Israele e al suo “diritto di autodifesa” senza limiti prefissati: o al massimo, come recita l'ipocrita risoluzione di PD-M5S-AVS, “nel rispetto del diritto internazionale”, qualunque cosa ciò voglia dire.

Un pronunciamento unanime del parlamento era stato fortemente voluto da Mattarella e dalla premier Meloni, dopo che avevano subito espresso la loro condanna di Hamas e la solidarietà ad Israele a nome del governo e di tutto il Paese, per dare un segnale di compattezza di tutte le forze politiche sulla loro linea imperialista filiosionista. Subito il vicepresidente del Consiglio e ministro degli esteri Tajani si erano mossi per convincere maggioranza e opposizione a presentarsi con una posizione comune, alla quale si erano messi a lavorare i rappresentanti dei due maggiori partiti, Francesco Boccia del PD e Lucio Malan di FdI. Nel frattempo anche le posizioni delle due forze più incerte, il M5S di Conte e Alleanza Verdi-Sinistra italiana, si erano allineate alla destra, al PD e ad Azione-IV di Renzi e Calenda, nella condanna “senza se e senza ma” ad Hamas e nel riconoscimento del diritto di Israele “all'autodifesa”: il primo esprimendo la “ferma e assoluta condanna agli attacchi terroristici di Hamas e riconoscimento del diritto di Israele a esercitare il suo legittimo diritto di autodifesa”; e la seconda definendo con Bonelli e Fratoianni il “terrorismo” di Hamas come “ingiustificabile” e “il vero nemico della Palestina”.

La trattativa per arrivare a una mozione comune

La disponibilità del PD a una mozione unica col governo non è mai stata in discussione, viste le dichiarazioni a caldo di Elly Schlein di esecrazione dello “scellerato attacco” di Hamas e di piena solidarietà ad Israele, e visto che anche il suo partito annunciava la partecipazione alla grottesca fiaccolata filiosionista “Israele siamo noi” promossa da *Il Foglio* all'arco di Tito, insieme al sindaco di Roma Gualtieri, a Renzi e a tutta la destra neofascista capeggiata da Arianna Meloni. Manifestazione il cui piatto forte è stata l'osce-na ma applauditissima esibizione di Giuliano Ferrara che dal palco berciava di “liberare Gaza anche con le bombe, anche con



Il 7 ottobre 2023 il governo neofascista Meloni si schierato con Israele, accreditandone la posizione di vittima, e ha proiettato sulla facciata la bandiera di Israele

i carri armati, anche con l'esercito!”.

L'accordo su una risoluzione unica tra maggioranza e opposizione è poi saltato, soprattutto per l'intransigenza della destra che non ha voluto concedere la minima foglia di fico all'opposizione per coprirsi a sinistra con qualche flebile accenno alle responsabilità “anche” di Israele nei territori occupati, sugli aiuti umanitari alla popolazione di Gaza assediata, bombardata e massacrata e sui limiti al diritto di Israele “all'autodifesa”. In particolare è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, il più stretto consigliere della premier neofascista, a puntare i piedi per indurre anziché ammorbidire la risoluzione della maggioranza a firma FdI-Lega-FI-Noi Moderati, facendovi inserire la sospensione di tutti gli aiuti umanitari alla popolazione di Gaza.

Comunque alla fine un compromesso è stato raggiunto direttamente in aula cassando o aggiustando i passaggi più controversi delle due risoluzioni, quella del governo e quella di PD-M5S-AVS, così da permettere la loro votazione incrociata e approvazione a larghissima maggioranza. Come aveva suggerito del resto lo stesso Tajani nelle sue “comunicazioni” la mattina alla Camera in apertura della discussione, nel definire l'azione di Hamas “un gravissimo atto di aggressione, privo di giustificazione”, da condannare “senza alcuna ambiguità”, e Israele “una Nazione sovrana che ha il diritto di esistere e difendersi da chi la vuole cancellare dalla carta geografica”, e auspicando “che dal Parlamento arrivi un messaggio unitario in tal senso”.

Schlein, Conte e Fratoianni si accodano al governo

E così la risoluzione della maggioranza, che nella versione voluta da Foti negava ogni forma di aiuto alla popolazione di Gaza, è stata corretta con la formula che gli aiuti - “attraverso canali istituzionali, organizzazioni internazionali o

privati” - non vadano ad Hamas, e comunque non siano utilizzati “per finanziare attacchi terroristici e incitare all'odio verso Israele”. Più o meno la stessa formula ipocritamente punitiva contro la popolazione di Gaza usata anche dalla risoluzione di Azione-IV, e tanto è bastato perché anche il PD le votasse tutte e due, e M5S e AVS si astenessero. Ma in questo modo il PD ha votato anche tutti gli altri punti della risoluzione, tra cui alcuni gravissimi come la “piena solidarietà e il sostegno allo Stato di Israele nell'esercizio del suo diritto all'autodifesa”, cioè senza porre limiti; e soprattutto la “condanna di ogni antisemitismo”: ma non una condanna generica, bensì quella secondo la definizione filiosionista della International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA), richiamata nella risoluzione del governo, che include il “negare agli ebrei il diritto dell'autodeterminazione, per esempio sostenendo che l'esistenza dello Stato di Israele, è una espressione di razzismo”.

Con un espediente del tutto simile anche PD, M5S e AVS, hanno accettato la proposta di Tajani di espungere dalla loro risoluzione comune il punto 5, quello con cui avevano cercato di salvare la faccia attraverso questo vergognoso paragrafo: “Il processo di pace, negli ultimi anni, è stato messo in grave crisi da iniziative unilaterali da entrambe le parti, come i continui attacchi missilistici provenienti da Gaza e l'allargamento, sostenuto direttamente e indirettamente dal Governo israeliano in carica, degli insediamenti dei coloni in Cisgiordania”.

Come se le due cose si equivalsero! Anzi, il lancio di razzi da Gaza era messo in testa, a suggerire che comunque era la causa più importante della rottura del cosiddetto “processo di pace”. Ciononostante l'opposizione di cartone accettava di stralciarla e metterlo ai voti separatamente (venendo regolarmente bocciato, anche coi voti delle truppe di Renzi e Calenda), così che anche la sua risoluzione monca di quest'unico quanto risibile tratto distintivo potesse essere approvata dalla maggioranza neofascista. La qua-

le del resto non ha avuto nessuno scrupolo a votarla, visto che così era in tutto e per tutto uguale alla sua, salvo l'aggiunta, all'impegno a “garantire ad Israele il diritto di esistere e difendersi”, della fraseggiata retorica “nel rispetto del diritto internazionale e umanitario”.

Il coro assordante pro Israele degli interventi in aula

Il giochino dei voti incrociati si è ripetuto nel pomeriggio al Senato, dove Tajani aveva nuovamente chiesto e ottenuto la cancellazione del punto 5 della risoluzione PD-M5S-AVS, sottolineando che alla Camera si era “dimostrata” coesione tra le forze politiche di maggioranza e opposizione, perché l'opposizione ha votato il testo della maggioranza e la maggioranza votato il testo dell'opposizione”. In effetti tale “coesione” è andata perfino al di là delle votazioni incrociate, e si è manifestata anche nel coro assordante degli interventi in aula, ossessivamente monotoni nel linguaggio e nei contenuti filoisraeliani e antipalestinesi, tanto dei parlamentari della destra neofascista e dei loro fiancheggiatori di Azione-IV, quanto di quelli della “sinistra” borghese di PD, M5S e AVS.

Il deputato della Lega Formentini ha chiesto per esempio di “sospendere l'erogazione dei fondi alle organizzazioni palestinesi, finché non sarà stata fatta totale chiarezza sulla destinazione di quei fondi”, e finanche di riconoscere l'illegale proclamazione di Gerusalemme capitale di Israele. Il senatore di FdI Terzi di Sant'Agata ha rispolverato l'equazione antisionismo uguale antisemitismo, chiedendo in nome di essa “un grande sforzo di allineamento, di informazione e consapevolezza da parte delle autorità del nostro Paese, a cominciare dal parlamento, dal sistema dell'educazione e dal governo”: vale a dire di insegnare tale infame equazione nelle scuole. Analogamente il senatore di FI Gasparri ha puntato il dito contro chi ma-



Milano 14 ottobre 2023. Un'aspetto della combattiva e partecipata manifestazione a sostegno della lotta del popolo palestinese per la sua liberazione

nifesta in solidarietà ai palestinesi, scagliandosi contro le “troppe ambiguità anche in Italia e in Occidente su Hamas e su altri gruppi dell'estremismo palestinese [che] non possono essere più tollerate. Anche in queste ore a me pare assurdo che ci debbano essere due manifestazioni”.

Ancor più grave è la chiamata alla caccia al manifestante pro Palestina lanciata dalla deputata Carfagna a nome di Azione-IV, sull'esempio dei divieti di manifestazione pena l'arresto imposti in Francia e Germania: oltre alla “condanna senza riserve al terrorismo di Hamas”, ha sentenziato, occorre anche “la condanna di chi ammantava la viltà terrorista con il velo della resistenza armata, della lotta popolare, del martirio, in favore di una causa, perché chi lo fa è amico dei terroristi e come tale va denunciato, isolato e condannato”. Per l'ex berlusconiana, infatti, “Gaza, oggi, non è una prigione a cielo aperto per colpa di Israele o delle politiche di Israele, ma per la ferocia con cui Hamas governa la Striscia di Gaza, che poteva essere uno dei posti più belli del mondo (sic) e, invece, è stato trasformato in un covo di terroristi”. Stessa musica anche da parte del leader di Azione, Calenda, secondo cui occorre dare “un messaggio chiaro: oggi qui siamo tutti israeliani!”

Vergognoso allineamento della “sinistra” borghese

Per quanto riguarda la “sinistra” borghese, l'intervento più emblematico del suo codardo accodarsi alla neofascista Meloni e ai sionisti neonazisti di Israele, è stato quello del deputato e responsabile Esteri del PD Giuseppe Provenzano. Costui, che tra l'altro passa per essere uno degli aspiranti leader della “sinistra” del PD, è andato addirittura oltre la risoluzione, con uno zelo antipalestinese e filoisraeliano che nei toni ha superato gli stessi interventi dei neofascisti.

Provenzano ha esordito ribadendo che “la solidarietà a

Israele e al suo popolo, che ha diritto a difendersi, in linea con il diritto internazionale, è netta, chiara e limpida, senza distinguere e senza ambiguità”, e condannando “con la massima fermezza” l'attacco “atroce, indiscriminato e senza precedenti” di Hamas, “condotto con una brutalità che non eravamo abituati più a vedere”. Forse, aggiungiamo noi, perché in questi anni ha dormito davanti a quella quotidiana di Israele contro la popolazione palestinese. Ma, rovesciando la frittata, Provenzano ha continuato imperturbato a scambiare aggrediti ed aggressori, vittime e carnefici, sostenendo che “i crimini commessi da Hamas in Israele sono azioni terroristiche di massa, pulizia etnica, genocidio. Non ci sono ragioni politiche, sociali, economiche che possano attenuarli. Nulla si può invocare di fronte al male assoluto” (definizione quest'ultima scimmiettata da Biden, ndr); per poi proclamare con enfasi retorica che sembra copiata dalle pagine de *Il Foglio* atlantista e sionista, che “il diritto a esistere e a vivere in sicurezza di Israele per noi è scolpito sulle tavole sacre della civiltà occidentale, risorta dalle ceneri del nazifascismo!”.

Quanto al M5S di Conte e AVS di Bonelli e Fratoianni, oltre ad attaccare Hamas come “organizzazione terroristica” e ribadire il “legittimo diritto di difesa di Israele”, magari, come ha chiesto la M5S Baldino, “nel rispetto del principio di proporzionalità e del diritto umanitario internazionale, con azioni mirate (sic) contro obiettivi militari di Hamas, senza colpire gli inermi civili palestinesi”, tutto quel che hanno saputo fare in difesa dei palestinesi è pietre da Israele e dai governi imperialisti la riesumazione del cadavere dei “negoziati di pace” per la soluzione dei “due Stati per due popoli”. Quei negoziati, cioè, già morti e sepolti da anni nei ripetuti bombardamenti di Gaza, nella Cisgiordania sempre più violentata dall'esercito occupante e derubata e annessa dai coloni sionisti, e con gli “accordi di Abramo” tra Israele e i regimi arabi traditori e corrotti scritti sulla pelle del popolo palestinese.

SULLA COSTITUZIONE DELLO STATO DI ISRAELE

OGGI LA SOLUZIONE GIUSTA E RISOLUTIVA È LO SCIoglimento DI ISRAELE E LA COSTITUZIONE DI UNO STATO UNICO PER PALESTINESI E EBREI

Per aiutare i lettori a capire il ruolo di Israele e la questione palestinese ripubblichiamo un articolo apparso sul n. 24/2009 de "Il Bolscevico"

La Carta Nazionale Palestinese approvata nel giugno del 1964 dal primo congresso dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina afferma che "la Palestina, nei confini del Mandato britannico, è una unità territoriale indivisibile".

Oltre sessant'anni sono trascorsi dalla costituzione dello Stato di Israele (1948) e le tragedie che in questo arco di tempo si sono accumulate sul territorio della Palestina e sulla popolazione palestinese, stanno inequivocabilmente a indicare che l'unica giusta soluzione a questo drammatico problema è la costituzione di un unico Stato che assicuri il diritto al completo rientro dei profughi palestinesi e in cui vivano assieme arabi ed ebrei.

L'odierna "questione palestinese" trae origine, nella storia moderna, dallo sviluppo della politica di espansione coloniale attuata dagli Stati capitalistici che, a partire dalla metà circa dell'Ottocento puntarono ad estendere la loro egemonia su parti dell'impero ottomano già attraversato da una crisi profonda.

I colonialisti europei, primi fra tutti inglesi e francesi, guardavano con avidità al bacino orientale del Mediterraneo, allungando i rapaci artigli coloniali sui territori del Nordafrica e del Medio Oriente.

Dopo lo sgretolamento ed il crollo definitivo dell'impero ottomano il nuovo assetto del Medio Oriente trovò forma, in particolare, con l'ultimo dei trattati di pace siglati al termine della prima guerra mondiale. Fu il trattato di pace stipulato tra le potenze vincitrici dell'Intesa con il governo del sultanato di Turchia. Firmato a Sevres il 10 agosto 1920, esso prevedeva la separazione dalla Turchia della Siria, del Libano, dell'Iraq e della Palestina. Questi quattro paesi vennero di fatto trasformati in colonie di Francia (Libano e Siria) e Inghilterra (Iraq e Palestina) e, da esse, amministrati sotto forma di "territori-mandati".

Questo nuovo contesto insieme al mai sopito arabismo diedero nuovo impulso allo sviluppo del sentimento nazionale. Ma se la lotta dei popoli per l'indipendenza nazionale contro il dominio coloniale ha portato via via e con successo alla creazione di Stati indipendenti e sovrani anche in quella zona così nevralgica del mondo, non così può dirsi per la Palestina e per il suo popolo che, a tutt'oggi, vede prevaricato e negato per sé, questo inalienabile e fondamentale diritto. Questo a causa sia della politica di dominio coloniale britannica che della pretesa che il sionismo avanzò sul territorio della Palestina.

Il sionismo come movimento politico organizzato

Il sionismo politico nasce sul finire del 1800 in concomitanza con lo svilupparsi dei fermenti indipendentistici e delle spinte nazionali che porteranno alla nascita di numerosi Stati autonomi. Sulla sua formazione influiscono sia la tradizione religiosa ebraica del ritorno a

"Eretz Israel", la terra di Israele visualizzata con il monte Sion; che il diffondersi dei pogrom antiebraici in una zona, l'est europeo, dove molto numerosa era la popolazione di religione ebraica. Questi efferati pogrom, provocati in larga misura dalle forti tensioni sociali generate dalla penetrazione del capitalismo nell'oriente europeo ed in particolare dalla trasformazione capitalistica dell'impero zarista, indussero una massiccia immigrazione di ebrei nei vari paesi, soprattutto dell'Europa occidentale e del continente americano.

Il flusso migratorio ebraico destò non poco allarme nelle stesse comunità dei correligionari soprattutto in Germania, Austria-Ungheria e Francia, preoccupate e timorose delle reazioni che a detto flusso avrebbero potuto determinarsi. Berlino, Vienna, Budapest, Parigi non erano di certo infatti luoghi immuni dall'antisemitismo, termine questo che proprio a Berlino vede la sua nascita sul finire del 1800 diventando presto di uso comune per definire il sentimento di ostilità, quando non di odio aperto che, pur con radici "culturali" e religiose diverse, è stato manifestato contro gli ebrei da antichissimo tempo; sentivano questo, bollato peraltro da Stalin come "la più pericolosa eredità del cannibalismo".

E fu nell'intellettualità ebraica di questi paesi che si cominciò a discutere e dibattere su come affrontare e portare a soluzione le problematiche connesse a tale fenomeno, dando concretezza al progetto di costruzione di uno Stato ebraico, come se ciò avesse potuto in qualche modo sciogliere il nodo atavico dell'identità del popolo ebraico che si manifestava e tutt'ora si esterna attraverso la particolare forma di identificazione tra religione e nazionalità. Progetti di tal genere erano stati tentati già nei secoli precedenti a partire dalla fine del 1600. Certamente quello che ebbe più risonanza fu quello intrapreso da Mordecai Noah, già console americano a Tunisi, che, in concomitanza con il cinquantesimo anniversario dell'indipendenza americana, nel 1825, si propo-

se di fondare nel Gran Island, un territorio dello Stato di New York nei pressi delle cascate del Niagara, la città di Ararat, primo centro di una terra "dove - si leggeva nel suo manifesto - si leggeva nel suo manifesto - alle proprietà e alle usanze religiose venga accordata la massima protezione... dove Israele può abitare in pace all'ombra della vite e dell'albero di fico e dove il nostro popolo può familiarizzarsi con l'arte del governo e con i lumi della scienza e della civiltà, in modo da potersi definitivamente riappropriare dell'antica eredità".

A parte una vasta eco che questa iniziativa ebbe all'interno delle varie comunità ebraiche sparse per il mondo e sulla stampa internazionale, essa non sortì alcun effetto concreto avversata, come fu, in primo luogo proprio dai religiosi che "affidavano" non all'azione umana, ma alla "volontà divina" il ritorno a Israele.

Altresì da sottolineare come il progetto di Noah aprì al sionismo una breccia su un orizzonte nuovo rispetto al passato, ponendolo su un piano più propriamente politico. E infatti nel 1862 il rabbino della città prussiana di Thorn, Zvi Hirsch Kalischer, nel suo libro "La ricerca di Sion" afferma che nello stesso periodo, a Semlin in Serbia, il rabbino Alkalai esortava nei suoi scritti gli ebrei ad un ritorno in Palestina. E sempre nel 1862 fu pubblicato anche un altro libro "Roma e Gerusalemme" nel quale l'autore, Moses Hess, indica nella "questione ebraica" non un problema "religioso", ma un problema "nazionale". "Mi sta dinanzi nuovamente vivo - scrive Hess - un pensiero che io credevo di aver per sempre soffocato in petto: il pensiero della mia nazionalità, inseparabilmente legata al retaggio avito".

Ma è principalmente con l'esplicitarsi della teoria e della pratica di Theodor Herzl che nasce il sionismo come movimento politico organizzato, con una propria ideologia e con un suo obiettivo definito da raggiungere attraverso un programma realizzativo.

Herzl, giornalista ungherese nato a Budapest nel 1860 e

trasferitosi poi, nel 1878, con la famiglia a Vienna, pubblica nel febbraio 1896 il volume "Lo Stato ebraico. Tentativo di una soluzione moderna del problema ebraico".

"L'idea che espongo in questa opera è antichissima - scrive Herzl - È quella della realizzazione di uno Stato ebraico... Il presente progetto prevede l'utilizzazione di una forza che esiste nella realtà... E cos'è questa forza? Lo stato di disagio grave in cui si trovano gli ebrei... Ora io sostengo che questa forza, utilizzata in modo giusto, sia sufficientemente potente per mettere in moto una grossa macchina, per trasportare uomini e merci. Non importa l'aspetto esteriore della macchina... Per realizzare questo compito... vengono creati due grossi organismi: la Society of Jews e la Jewish Company. La Jewish Company si occupa di liquidare tutti gli interessi patrimoniali degli ebrei che si dispongono a partire, ed organizza nel nuovo paese le strutture necessarie allo sviluppo dell'economia... La questione dell'emigrazione ebraica deve essere messa all'ordine del giorno... Gli ebrei che si riconoscono nella nostra idea di Stato si riuniscono intorno alla Society of Jews... Due sono i territori da prendere in considerazione. La Palestina e l'Argentina. In entrambi sono stati intrapresi tentativi di colonizzazione degni di nota. A dire il vero secondo il principio sbagliato della progressiva infiltrazione degli ebrei. L'infiltrazione va sempre a finire male. Infatti arriva regolarmente il momento in cui il governo, cedendo alle pressioni della popolazione che si sente minacciata, blocca l'ulteriore afflusso di ebrei. L'emigrazione ha dunque un senso, solo se alla sua base c'è la sicurezza della nostra sovranità. La Society of Jews tratterà con gli attuali Stati sovrani e sotto la protezione delle potenze europee... Ed a preferire la Palestina o l'Argentina?... La Society verificherà entrambe le cose. L'Argentina è uno dei paesi più ricchi di risorse naturali della terra, dotata di enormi distese, scarsa popolazione e clima temperato. La repubblica argentina sareb-

be molto interessata a cederci una parte del suo territorio. L'attuale infiltrazione ebraica ha prodotto solo irritazione; bisognerebbe informare l'Argentina sulla sostanziale differenza della nuova immigrazione ebraica. La Palestina è la nostra patria storica, che ci resterà sempre nel cuore... Se Sua Maestà il Sultano ci concedesse la Palestina, ci potremmo impegnare, per sdebitarci, a risistemare le finanze della Turchia. In favore dell'Europa costruiremmo là una parte del vallo per difenderci dall'Asia, costituendo così un avamposto della cultura contro la barbarie. Come Stato neutrale resteremmo in rapporto con tutta l'Europa, che dovrebbe garantire la nostra esistenza. Per i luoghi santi della cristianità si potrebbe trovare una forma di diritto internazionale, per garantire la extraterritorialità".

Poco più di un anno dopo, nell'agosto 1897, Herzl organizza e convoca nella città svizzera di Basilea il primo congresso mondiale sionista che si concluderà con una dichiarazione nella quale si afferma: "Lo scopo del Sionismo è di creare una patria per il popolo ebraico in Palestina, garantita dalla pubblica legge. Per arrivare a questo scopo, il congresso contempla i seguenti mezzi: 1. La promozione dell'insediamento in Palestina di agricoltori, artigiani e commercianti ebrei. 2. L'organizzazione e il collegamento dell'intero Ebraismo per mezzo di appropriate istituzioni, locali e generali, in accordo con le leggi di ciascun Paese. 3. Il rafforzamento del sentimento e della coscienza nazionale ebraica. 4. Passi preparatori per ottenere il consenso dei governi, in quanto necessari per il conseguimento del fine del Sionismo".

A Basilea, dunque, il sionismo mostra la sua vera essenza. Parte della tesi, illusoria ed insostenibile, dell'esistenza di un'unica nazione ebraica mondiale per arrivare a promuovere la creazione di uno Stato ebraico in Palestina. Questa idea, posta a base della sua dottrina, servirà, da lì in avanti, al sionismo ed alla borghesia ebraica per avviare l'occupazione e la colonizzazione della Palestina,

attivandosi fin da subito all'acquisizione di proprietà e all'organizzazione del trasferimento degli ebrei in quella terra. Dapprincipio la chiamata al ritorno in Palestina lanciata dal sionismo non sortì l'effetto da esso desiderato né turbò in alcun modo la vita o il rapporto esistente tra la popolazione di Palestina, sia da parte della stragrande maggioranza degli arabi palestinesi che da parte delle piccole comunità di ebrei palestinesi che abitavano quel territorio.

Ma, come sottolineato all'inizio, fu con il deflagrare della prima guerra mondiale ed il conseguente crollo e smembramento dell'impero ottomano, nonché con l'arrivo dei colonialisti inglesi, che, in Palestina, intervengono quei mutamenti che ne genereranno l'odierna situazione.

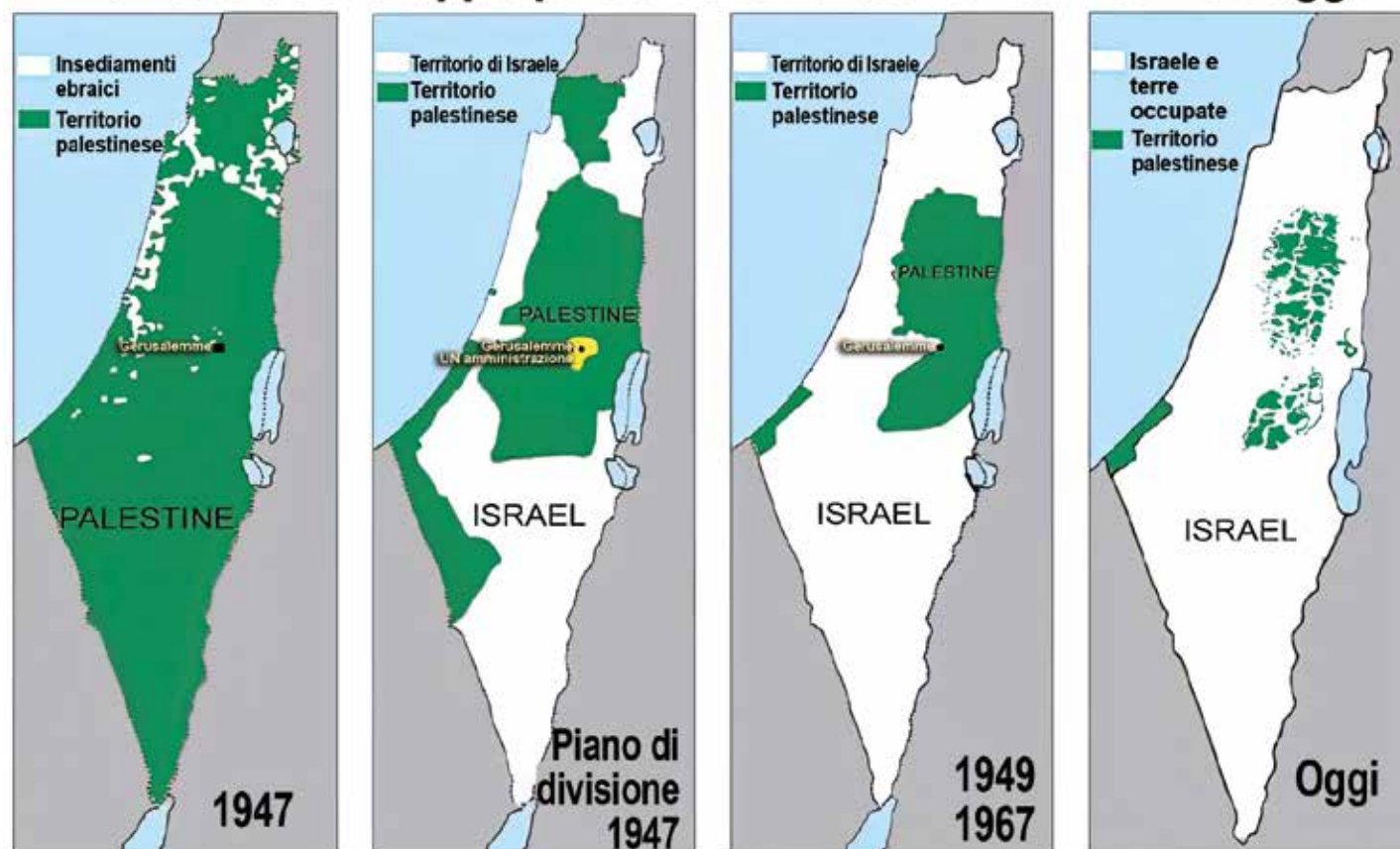
Suddivisa amministrativamente nel periodo di dominazione ottomana nei tre subdistretti di Akka, Nablus e Gerusalemme, la Palestina si mantenne sotto il profilo etnico, territoriale, culturale e linguistico, un'entità unita, evidenziando tutte le caratteristiche proprie di una nazione.

Palestina e popolo palestinese

Ed anche precedentemente, pur non ripercorrendo un'antichissima storia che ha la sua origine nel 3000 a.c., il popolo di Palestina ha affrontato unito drammi, guerre e quant'altro gli è stato imposto dal dominio degli imperi via via succedutisi in quel paese. Basti per tutti a ricordarlo, quanto quel popolo ha subito e sofferto nel periodo delle crociate con i massacri perpetrati ai danni tanto dei "musulmani infedeli" che degli "ebrei deicidi". Questo per sgombrare il campo da equivoci artatamente ingenerati dal sionismo su una "innata ostilità" tra arabi ed ebrei o, per altro verso, da due entità diverse, araba ed ebraica, numericamente equivalenti, che si sono trovate ad allearsi solo per resistere al comune nemico di turno. Questa visione è servita quasi da giustificazione e da avallo alla "formula dei due Stati".

La politica sionista tendente allo sviluppo numericamente crescente dell'immigrazione ebraica in terra di Palestina raggiunse un risultato più che modesto nei tre decenni a cavallo tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900. Si pensi, a questo proposito, che nel 1917 gli ebrei residenti in Palestina, compresi quelli di più recente immigrazione, erano circa 56.000 a fronte degli oltre 600.000 arabi palestinesi. Questa situazione sarebbe però, radicalmente quanto tragicamente cambiata, con l'inizio dell'occupazione militare e coloniale inglese e l'alleanza dei nuovi dominatori con il sionismo. A rendere palesemente esplicito il formarsi di questo nefasto connubio fu la dichiarazione che il ministro degli Esteri del governo di sua maestà A. J. Balfour, inviò all'allora vicepresidente della federazione sionistica inglese, lord W. Rotschild, il 2 novembre 1917. La dichiarazione così recitava: "Il governo di sua Maestà considera con favore lo stabilimento in Palestina di un focolare nazionale (national home) per il popolo ebraico e impiegherà i suoi migliori sforzi per facilitare la realizzazione di questo obiettivo, restando chiaramente inteso che nulla

Come Israele si appropriato della Palestina - dal 1947 ad oggi



sarà fatto che possa recare pregiudizio ai diritti civili e religiosi (notare che sono ignorati i diritti politici, ndr) delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina, o ai diritti e allo status politico di cui godono gli ebrei in ogni altro Paese”.

Attraverso questo documento, sia da parte britannica che sionista, si tentò di avallare l'idea falsa e mostruosa che la Palestina fosse una terra senza popolo da offrire ad un popolo senza terra, mentre nella realtà uno Stato oppressore concedeva ad un'entità che nazione non era, il territorio di una nazione che legittimamente aspirava a diventare uno Stato libero ed indipendente capace di assicurare alla sua popolazione, qualunque fosse la propria origine e religione, pari dignità e uguali diritti.

La dichiarazione Balfour, inoltre, era “utile” tatticamente e strategicamente all'imperialismo inglese e serviva ad andare incontro ad alcune esigenze politiche immediate e di medio periodo del governo britannico. In particolare nell'immediato essa assicurava l'appoggio delle comunità ebraiche alla causa dell'Intesa nel conflitto che imperversava, rompendo definitivamente il rapporto che si era instaurato e mantenuto tra la dirigenza del movimento sionista e la Germania; inoltre ciò avrebbe comportato una forte pressione dei circoli sionisti dell'ebraismo americano sul governo di Washington per l'entrata in guerra a fianco dell'Intesa. Per quanto riguarda il medio periodo la dichiarazione Balfour serviva al governo britannico a spianare la strada che avrebbe portato la Gran Bretagna ad ottenere nel 1922 il mandato sulla Palestina, garantendo ad essa una solida presenza strategica nell'area cruciale fra il canale di Suez e il Golfo Persico.

A partire da quella data e per oltre i due decenni successivi il colonialismo inglese, in collaborazione con la borghesia araba e sionista, attraverso la cinica quanto collaudata politica del “dividi et impera”, instillò la divisione e generò e soffiò sul fuoco dell'ostilità fra arabi ed ebrei, riuscendo con ogni mezzo e a qualsiasi costo a mantenere la propria egemonia nella regione.

La lotta per l'indipendenza del popolo palestinese

In tutto questo periodo il popolo palestinese non cesserà mai di sviluppare la sua gloriosa lotta per l'indipendenza e la strenua difesa della propria terra e della sua stessa esistenza contro gli imperialisti inglesi e i colonialisti sionisti.

Sanguinosi scontri scoppiarono nel maggio 1921 ad Haifa, Jaffa e Gerusalemme. Essi segnarono solo l'inizio dell'eroica Resistenza del popolo di Palestina nella quale si mobilitarono le masse dei lavoratori e dei contadini del Paese. Proprio i lavoratori e i contadini arabo-palestinesi pagano infatti il prezzo più alto della politica di colonizzazione sionista che punta a negare loro il lavoro a favore dei nuovi immigrati ebrei e ad espellerli dai propri luoghi di residenza man mano che crescono i nuovi insediamenti sionisti e le nuove acquisizioni di terra, che, soprattutto all'inizio, veniva venduta ai sionisti dalla borghesia araba avida di ricchezza.

Nel fuoco della Resistenza nascono e si sviluppano anche nuove organizzazioni politiche palestinesi. In particolare, nel 1923, viene fondato il Partito comunista Palestinese che attuerà una politica di unione dei lavoratori e dei contadini

palestinesi, siano essi arabi o ebrei, favorirà la sindacalizzazione e lo sviluppo di lotte sindacali e punterà alla creazione di un fronte comune di lotta delle componenti progressiste e di avanguardia del movimento nazionale palestinese. Anche in campo ebraico, e non solo tra la popolazione originaria del luogo, ma anche tra i nuovi immigrati, non mancano gli oppositori alla politica sionista di espulsione della popolazione araba e che si schierarono con essi in difesa del loro diritto al lavoro. Ma furono duramente contrastati tanto dal sionismo tradizionalista che dalle correnti sionistiche socialdemocratiche. Molti di questi ebrei antisionisti, osteggiati in Palestina e delusi dalla piega che avevano preso gli avvenimenti, abbandonarono verso la fine degli anni venti il Paese, emigrando per lo più in Unione Sovietica.

Alla fine dell'agosto del 1929 nuove rivolte popolari si verificarono a Hebron e a Gerusalemme e la lotta del movimento nazionale palestinese non si ferma. Forti manifestazioni contadine scuotono il Paese nel 1933. Nel frattempo continua serrata l'immigrazione ebraica organizzata dal sionismo: nel 1929 gli ebrei in Palestina sono circa 150.000 e nel 1936 raggiungeranno le 400.000 unità.

Il sionismo in Palestina comincia ad agire come un vero e proprio Stato. Attorno agli insediamenti ebraici si formano le prime infrastrutture, all'Agenzia ebraica viene affiancata l'“Assemblea rappresentativa” che nomina un “Consiglio nazionale” e, soprattutto, si strutturano le organizzazioni militari tra cui l'Haganah, l'Irgun Tzeway Leumi e la Banda Stero.

Alla sempre più virulenta penetrazione del sionismo ed alla repressione britannica delle lotte e delle manifestazioni popolari, il popolo palestinese reagisce nel 1936 con una dura, massiccia e compatta sollevazione popolare. Dopo l'uccisione di un dirigente della Resistenza, lo sceicco Ezzedin al Kassen, il supremo Consiglio arabo, l'organismo che raggruppava le forze politiche della Resistenza palestinese, indisse uno sciopero generale al quale aderì la totalità del popolo palestinese, che si trasformò ben presto in insurrezione armata contro ulteriori concessioni al sionismo e per l'indipendenza nazionale. Il governo inglese rispose inviando nel Paese nuovi contingenti militari con l'obiettivo di reprimere la rivolta, che, tuttavia, si mantenne viva attraverso nutrite azioni di guerriglia che si protrassero in tutto il Paese fino al 1939.

Questa rivolta impresso una nuova svolta alla situazione in Palestina facendo emergere le crescenti difficoltà dell'imperialismo britannico nel mantenere il controllo del Paese di fronte, da un lato, all'indomita lotta del popolo palestinese deciso a conquistare la propria indipendenza nazionale; dall'altro, di fronte alla pretesa del sionismo che avendo rafforzato la propria posizione in Palestina, spingeva con protervia per la costituzione di uno Stato ebraico.

Di fatto ora gli interessi dell'imperialismo britannico e del sionismo cominciavano a divergere ed il loro rapporto ad incrinarsi fino al verificarsi dei primi attentati ed attacchi ebraici contro obiettivi britannici.

Per cercare di far fronte a questa situazione il governo inglese istituì nel 1936 una commissione reale d'inchiesta che indagasse sulle cause della rivolta che infuriava nel Paese, guidata da W.R. Pael.

Questa Commissione presentò nel 1937 un progetto che prevedeva la divisione della Palestina in tre zone. In dettaglio

la Commissione Pael prevedeva: 1) la costituzione di uno Stato ebraico comprendente la Galilea e la zona costiera centrosettentrionale del paese; 2) una zona sotto controllo britannico che comprendeva le città sante di Betlemme e di Gerusalemme, collegate attraverso un corridoio di terra al porto di Jaffa; 3) l'annessione del territorio restante, circa i due terzi, alla Transgiordania.

Il piano Pael fu decisamente respinto dagli arabi e strumentalmente accettato dai sionisti che lo definirono “una base di discussione” in quanto vedevano in esso, per la prima volta, concretamente materializzarsi l'ipotesi della costituzione di uno Stato ebraico.

Successivamente poi, nel maggio 1939, quando già nel panorama internazionale si andavano addensando le nere nubi del secondo conflitto mondiale, gli inglesi, per tentare di sedare definitivamente la rivolta palestinese, attuarono una serie di misure tendenti a contingentare l'immigrazione ebraica, e limitare l'ulteriore acquisto di terra da parte dei sionisti, “promettendo” entro dieci anni la costituzione di uno Stato palestinese indipendente.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale con l'espandersi dell'occupazione nazifascista in Europa, delle sue leggi razziali, delle persecuzioni antisemite e la pianificazione della nefanda e criminale azione di sterminio perpetrata dal nazifascismo contro gli ebrei, la cui entità reale e tragica si cominciò a conoscere appieno non appena le forze armate sovietiche liberarono i detenuti sopravvissuti nel lager di Auschwitz, ebbero poi, anch'esse, importanti e determinanti ripercussioni in Palestina. Negli anni della guerra ed in quelli immediatamente successivi, altre decine e decine di migliaia di ebrei entrarono in Palestina molti dei quali clandestinamente dopo le nuove disposizioni britanniche sull'immigrazione.

Nel vertice sionista in quegli anni aveva conquistato più peso e più influenza la corrente socialdemocratica. Ciò si evidenziò nella riunione dell'organizzazione sionistica mondiale svoltasi nel maggio 1942 all'Hotel Biltmore di New York. Su iniziativa di Ben Gurion, allora presidente dell'Agenzia ebraica, venne approvato un programma che puntava a costruire a fine guerra lo Stato ebraico in Palestina e indicava come necessaria per l'attuazione di questo obiettivo, l'adozione di una nuova strategia che favorisse l'alleanza fra il sionismo e gli Usa.

L'immigrazione forzata di ebrei in Palestina

Nell'agosto del 1945 il presidente americano Truman chiese al governo inglese di soddisfare la richiesta di fare entrare in Palestina 100.000 nuovi immigrati ebrei. La Gran Bretagna che a fine conflitto si trovava, da un lato, indebolita nella sua influenza nei territori dove esercitava il suo dominio imperialistico e, dall'altro, fortemente dipendente sul piano economico dall'emergente imperialismo americano che ormai si affacciava sullo scacchiere internazionale quale potenza egemone, si oppose alla richiesta di Truman; ma, contemporaneamente, propose al potente alleato d'oltreoceano di formare un comitato anglo-americano che affrontasse congiuntamente la disamina della questione palestinese. I comitati anglo-americani, riuniti nel novembre 1945 e nel giugno 1946, non ri-

uscirono però a trovare alcuna soluzione al problema né a proporre “ipotesi di compromesso” praticabili, fallendo così nel loro tentativo.

I sionisti intanto continuavano la colonizzazione della Palestina, organizzando un'escalation continua di attacchi terroristici. Tanto i gruppi dell'“Irgun Tzevai Leumi” e della “Banda Stern” che l'“Haganah”, che aveva ormai assunto il ruolo e la struttura di un vero e proprio esercito clandestino, pianificarono una campagna di terrore sia contro la popolazione araba che contro gli occupanti inglesi.

Il 2 aprile 1947 la Gran Bretagna, nel tentativo di ricercare una soluzione accettabile tanto dagli arabi che dai sionisti e che le permettesse altresì di salvaguardare la propria influenza nella regione resa sempre più precaria dall'espansionismo americano, rimise la “questione palestinese” all'Onu; sottolineando tramite il ministro delle colonie Creech Jones che l'Inghilterra si rivolgeva all'Onu non per rinunciare al mandato sulla Palestina, ma per ottenere l'appoggio dell'Organizzazione stessa ad esercitare il mandato in una diversa forma.

L'analisi che l'Onu fece sul problema palestinese e sulla situazione creatasi in terra di Palestina, fece emergere in particolare due tendenze ben definite, frutto di una visione essenzialmente diversa della “questione palestinese”, che vennero rese esplicite da un lato da Gran Bretagna e Usa e, dall'altro, dall'Urss. Gli imperialisti britannici e statunitensi avevano un unico obiettivo: mantenere la Palestina assoggettata al dominio imperialista. Il vero problema per loro, era quello di riuscire ad aggiungere la Palestina ognuna al carro del proprio imperialismo. La Gran Bretagna spingeva affinché qualunque fosse stata la soluzione trovata dall'Onu, essa ne prevedesse comunque l'attuazione attraverso un nuovo “mandato” affidato all'Inghilterra. Gli Stati Uniti, invece, puntavano ad estromettere la Gran Bretagna dalla regione per subentrare ad essa nel controllo strategico della zona; e, a questo scopo, decise di sostenere, tra le soluzioni che si andavano prospettando, quella della divisione della Palestina in due parti, una araba e l'altra ebraica.

L'Urss di Stalin propone uno Stato palestinese binazionale arabo-ebraico

L'Unione Sovietica, dal canto suo, chiese ripetutamente il riconoscimento immediato dell'indipendenza della Palestina, il ritiro dal suo territorio delle truppe di occupazione britanniche e la fine di ogni ingerenza straniera nelle questioni interne della Palestina. Nel pieno riconoscimento del diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione, l'Urss di Stalin presentò all'apposita sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite la sua proposta che prevedeva la creazione di uno Stato palestinese binazionale arabo-ebraico, sostenendo con forza che era questa la soluzione più giusta della “questione palestinese”. Il governo sovietico tuttavia, era ben consapevole che la situazione creata in Palestina dalla politica dell'imperialismo britannico negli anni del mandato aveva alimentato oltre modo la rivalità e l'ostilità tra arabi ed ebrei rendendo praticamente assai difficile la loro cooperazione all'interno di un unico Stato. Per questo motivo l'Unione So-

vietica decise che, qualora fosse emersa in maniera assoluta ed inequivoca l'impraticabilità della sua proposta di “Stato unico binazionale”, essa avrebbe in subordine proposto la revoca del mandato britannico e la divisione della Palestina in due Stati indipendenti: uno Stato arabo ed uno ebraico.

Purtroppo l'Urss dovette prendere atto che nell'Assise dell'Onu la sua proposta non avrebbe ottenuto il numero di voti necessario all'approvazione. Pertanto, il 29 novembre 1947, la delegazione sovietica all'Assemblea generale votò la “Risoluzione 181” che venne approvata con la maggioranza necessaria dei due terzi e che prevedeva: la revoca del mandato britannico e il ritiro delle sue truppe “il più presto possibile, e in ogni caso non oltre il 1° agosto 1948”, la formazione di uno Stato ebraico sul 56 per cento del territorio con una popolazione di 498mila ebrei e 497mila arabi; la formazione di uno Stato arabo sul 43 per cento del territorio con una popolazione di 725 mila arabi e 10 mila ebrei; un regime speciale internazionale per la città di Gerusalemme e la zona limitrofa amministrata dall'Onu, con una popolazione di 105 mila arabi e 100 mila ebrei. Inoltre la Risoluzione prevedeva per ciascuno Stato la firma di “un impegno relativo all'Unione economica palestinese” che “avrà come scopo: a) la creazione di una unione doganale; b) la realizzazione di un sistema monetario comune con un unico tasso di cambio; c) l'amministrazione, nell'interesse comune e su base non discriminatoria, delle ferrovie, delle strade comuni ai due Stati, dei servizi postali, telegrafici e dei porti ed aeroporti internazionali; d) lo sviluppo economico comune, soprattutto nel campo dell'irrigazione, della messa a coltura delle terre e della conservazione del suolo; e) la possibilità per i due Stati e per la città di Gerusalemme di utilizzare su base non discriminatoria le acque e le risorse energetiche”. La Risoluzione dell'Onu affermava infine che “nessuna soluzione del problema palestinese può essere considerata una soluzione per il ‘problema ebraico’ complessivo”, respingendo in tal modo la pretesa del sionismo di voler creare lo Stato di Israele sulla base di pretesi, ma del tutto inesistenti, “diritti storici”.

La posizione assunta dall'Urss di Stalin sulla “questione palestinese”, che ricevette il sostegno convinto del Partito Comunista Palestinese, fu dunque assai chiara e coerente. Per l'Unione Sovietica infatti era quello l'unico modo per arginare l'influenza dell'imperialismo britannico nella regione e per impedire, altresì, che l'imperialismo americano imponesse la sua egemonia su Israele.

La nascita di Israele

Il 14 maggio 1948 fu fondato lo Stato di Israele. Gli Usa riconobbero “di fatto” Israele dieci minuti dopo la proclamazione della sua fondazione.

Il 15 maggio il ministro degli esteri del governo provvisorio di Israele, Shertok, inviò un telegramma al ministro degli esteri sovietico Molotov: “Ho l'onore di comunicarle, pregandola di informare il suo governo, - vi si legge - che il Consiglio nazionale dello Stato ebraico, composto dai rappresentanti eletti delle organizzazioni ebraiche di Palestina, si è riunito ieri 14 maggio allo scadere del mandato britannico. In base alla Risoluzione approvata dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in data 29 novembre 1947, ha proclamato la fondazione di uno Stato ebraico

indipendente in Palestina, che assume il nome di Stato di Israele... A nome del Governo provvisorio di Israele chiedo il riconoscimento ufficiale dello Stato di Israele e del suo governo provvisorio da parte dell'Unione delle Repubbliche sovietiche socialiste... Colgo l'occasione per esprimere, anche a nome degli ebrei di tutto il mondo, la consapevole e profonda gratitudine della popolazione ebraica palestinese per la posizione assunta con fermezza dalla delegazione sovietica all'Onu in favore della costituzione di uno Stato sovrano ebraico in Palestina; per la coerente promozione di questa idea, malgrado tutte le difficoltà; per le espressioni di sincera solidarietà con il popolo ebraico a causa delle sofferenze patite in Europa per mano dei carnefici nazisti; per la riaffermazione del principio che considera gli ebrei di Palestina un popolo meritevole di sovranità e indipendenza”.

Il 18 maggio il governo sovietico riconobbe a sua volta lo Stato di Israele.

L'Urss di Stalin ha successivamente preso le distanze da Israele per i crimini che esso commetteva contro il popolo palestinese, perché impediva la formazione dello Stato palestinese e per il suo connubio e il suo allineamento con l'imperialismo americano.

L'odierna situazione della Palestina si caratterizza come una tragedia senza fine, la cui drammaticità è alimentata di giorno in giorno.

Il colonialismo aggressivo espansionista ed il razzismo sono parte integrante dell'ideologia sionista; ed i suoi metodi, come quelli del nazifascismo, si basano sulla persecuzione, sull'espulsione e sugli eccidi di massa perpetrati a danno del popolo palestinese.

Lo Stato di Israele, alimentato dall'imperialismo americano a cui è legato a filo doppio e di cui rappresenta la forza di controllo in Medio Oriente, con la sua politica coloniale e razzista, ha devastato la Palestina, ha distrutto il suo tessuto sociale ed economico e ha espulso dalla sua terra la maggior parte della sua popolazione. L'espansione degli insediamenti coloniali in Cisgiordania, la costruzione del vergognoso muro di separazione, i ripetuti attacchi militari con il conseguente stillicidio di vittime, l'ultimo dei quali è il genocidio di Gaza, continuano a frantumare il territorio palestinese, a distruggerne l'egemonia e a trasformarlo in un vero e proprio lager per i suoi abitanti.

Persistendo questa situazione ha ancora senso parlare oggi della creazione di uno Stato palestinese? Su quali basi territoriali ed economiche potrebbe sorgere? Di quali risorse naturali potrebbe usufruire? In che modo potrebbe soddisfare la legittima aspirazione dei profughi al ritorno?

La soluzione dei due Stati non è più plausibile. Lo Stato di Israele andrebbe sciolto. La soluzione di stabilità e giustizia al problema palestinese è quella della costruzione di uno Stato unico in cui vivano insieme palestinesi ed ebrei; che, del resto, fu il progetto al quale maggiormente si ispirò la Resistenza palestinese fino agli inizi degli anni '70.

È indubbiamente una strada irta di difficoltà in quanto la sua riuscita passa inevitabilmente attraverso il superamento dell'ideologia del sionismo che identifica ebraismo e nazionalità, ma è l'unica strada praticabile nella salvaguardia del diritto all'autodeterminazione e al rientro in patria di tutti i profughi palestinesi. L'ultima parola, comunque, spetta ai due popoli direttamente interessati.

10 giugno 2009

Riflessioni dello studente Gioele, militante del PMLI dal gennaio 2023, sullo studio di opere fondamentali di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao

CHI NON VUOL FALLIRE DEVE STUDIARE LE CINQUE OPERE FONDAMENTALI MARXISTE-LENINISTE SUGGERITE DAL PMLI

Leggere per la prima volta (o quasi) questa estate, i 5 testi che il PMLI considera fondamentali è stato un importante approdo politico nella grande terra del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, ma non solo ovviamente; studiare i testi dei 5 Maestri del PMLI è senza dubbio necessario, sono capolavori, non studiarli vale a dire fallimento. Fallimento equivale a dire vittoria per la borghesia.

Ebbene, chi non vuole fallire, è tenuto a studiare i seguenti testi e sviluppare il suo rosso studio:

- Marx-Engels, Manifesto del Partito Comunista

- Lenin, Stato e Rivoluzione

- Stalin, Principi del leninismo / Questioni sul Leninismo

- Mao, Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo

Il Partito prima di darmi l'incarico di studiare le sopracitate opere, non mi ha lanciato in pasto ai lupi; considerando la mia formazione precedente teorica e marxista-leninista, ha da subito capito che ero impreparato a leggere tali opere. Il Partito mi ha saggiamente prima scaldato, cioè preparato, ad affrontare la sfida, facendo sì che imparassi prima come lavora un marxista-leninista ovvero militando, poi come ci si appropria al giornale di Partito "Il Bolscevico" e a scrivere articoli per esso, infine incaricando me di studiare e recensire opere del compagno Giovanni Scuderi, in particolare gli Opuscoli. Tutto

ha avuto un senso, nulla è stato lasciato al caso.

Ciò mi ha insegnato innanzitutto le basi e la terminologia del marxismo-leninismo, nonché un'infarinatura generale su questioni specifiche come classi, fronte unito, socialismo e sul Partito.

Grazie a ciò mi sono ritrovato non davanti ad opere per cui soggettivamente ero impreparato, con il rischio di leggere e non capire nulla, fraintendere, o peggio revisionare; assumendo così uno stile di studio pessimo e indisciplinato, se non del tutto erroneo.

Ovviamente non ci si può fermare agli Opuscoli, crearsi una coscienza sulla coscienza altrui sarebbe antimarxista per definizione! Inoltre si ridurrebbe a una tautologia che di fatto non porterebbe a nulla. È quindi ovvio che un militante che nulla ha in mano fa uso degli opuscoli per prepararsi allo studio delle opere originali dei grandi Maestri del proletariato, nonché a studiare la linea del partito. Questo è inoltre fondamentale per la critica, ovvero scovare eventuali contraddizioni che possono essere segnalate e criticate.

Tutto poi si impara solo ed esclusivamente militando e studiando, la giusta militanza dipende dal Partito, il giusto Partito dipende dallo studio e dall'esperienza pratica.

Quant'è vero che se si vuole diventare rivoluzionari, così da fare la rivoluzione, ci deve esse-



Roma, 7 ottobre 2023. Parte della Delegazione nazionale del PMLI durante la manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL (foto Il Bolscevico)

re un Partito rivoluzionario, che sia armato dell'unico mezzo per adempiere ai compiti sopra citati: il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Alcune questioni fondamentali da apprendere

Tenendo in considerazione la fama che queste opere hanno, sarebbe assurdo fare come sugli Opuscoli del compagno Scuderi; pertanto voglio segnalare alcune questioni fon-

damentali per ogni opera, da apprendere e adattare, che mi hanno particolarmente colpito e formato.

Il "Manifesto del Partito Comunista" getta la base politica e ideologica per quello che sarà poi lo studio di Marx ed Engels che svilupperanno fino al "Capitale".

Il saggio non è invecchiato quasi per nulla, ed esso ci ricorda una questione fondamentale di classe di carattere storico: **"La borghesia non può esistere senza rivoluzione di produzione, quindi i rapporti di produzione, quindi tutto l'insieme dei rapporti sociali"**.

Questo ci dice che per mantenere ed aumentare la propria supremazia, la borghesia deve periodicamente rivoluzionare i propri mezzi di produzione, deve essere in grado di essere competitiva con altri borghesi così da macinare profitto. La ricerca del massimo profitto e la rivoluzionizzazione dei mezzi di produzione portano inevitabilmente anche a modificare i rapporti sociali della società borghese: vede da una parte il proletariato l'aumento dello sfruttamento e della povertà e dall'altra i capitalisti accrescere le loro ricchezze pur in mezzo a crisi economiche che ciclicamente si ripresentano.

L'analisi che Marx ha fatto del capitalismo continua a essere valida in questa quarta rivoluzione industriale e conferma che: **"la storia dell'industria e del commercio è soltanto storia di rivolta delle forze produttive moderne contro i rapporti moderni della produzione, cioè contro i rapporti di proprietà che costituiscono le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio"**.

Si acquiscono e incancreniscono le cicliche crisi del capitalismo, un sistema economico insostenibile per il pianeta, per l'economia e il popolo lavoratore. **"Nelle crisi commerciali viene regolarmente distrutta non solo una parte dei prodotti ottenuti, ma addirittura gran parte delle forze produttive già create. Nelle crisi scoppia una epidemia sociale che in tutte le epoche prece-**

denti sarebbe apparsa un assurdo: l'epidemia della sovrapproduzione".

Per concludere, la soluzione che Marx ed Engels espongono al proletariato mondiale, per raggiungere l'emancipazione e sconfiggere una volta per tutto lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è una sola: la rivoluzione del proletariato è l'unico mezzo per sovvertire il capitalismo e instaurare il socialismo, rovesciare la borghesia e avviarsi in prospettiva verso la società comunista, l'unica che garantirà di eliminare queste contraddizioni antagoniste presenti nelle società capitaliste.

Ricordandoci, che la vera vittoria è data dall'unità di classe degli operai. Cosa che il PMLI conosce bene e farà di tutto per far sì che si avveri, lotterà con fiducia, per l'Italia unita, rossa e socialista.

Come viene cantato dalla versione russa de "L'Internazionale": **"Distruggiamo questo mondo di violenze e poi, Costruiamo un mondo nuovo. Coloro che non erano niente diventeranno tutto!"**

"Stato e Rivoluzione" di Lenin fa chiarezza, tra le altre cose, su cos'è il socialismo e le varie necessità del movimento operaio se vuole conquistare il socialismo.

Questo saggio è il più emblematico ed è se studiato a fondo un'ottima cura contro le tendenze anarchiche, revisioniste, socialdemocratiche e ovviamente revisioniste.

Iniziamo subito delineando le differenze tra un autentico partito marxista-leninista e il "partito Opportunista" con queste parole di Lenin: **"Educando il partito operaio, il marxismo educa una avanguardia del proletariato, capace di prendere il potere e di condurre tutto il popolo al socialismo, capace di dirigere e di organizzare il nuovo regime, d'essere il maestro, il dirigente, il capo di tutti i lavoratori, di tutti gli sfruttati, nell'organizzazione della loro vita sociale senza la borghesia e contro la borghesia. L'opportunismo oggi dominante educa invece il partito operaio in modo da farne il rappresentante dei lavoratori meglio retribuiti, che si staccano dalle masse, 'si sistemano' abbastanza comodamente nel regime capitalistico e vendono per un piatto di lenticchie il loro diritto di primogenitura, rinunciando cioè alla loro funzione di guida rivoluzionaria del popolo nella lotta contro la borghesia"**.

Questa posizione rivoluzionaria bolscevica è volontariamente ignorata da tutti i riformisti che vogliono continuare a prendere in giro i lavoratori con il riformismo, l'elettoralismo e la lotta parlamentare; invece di educarlo al marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Quindi tutti i partiti opportunisti che non educano il proletariato al marxismo-leninismo, che restano ancorati sulla presa in giro riformista, che non mettono in primo piano la questione del potere politico del proletariato per

il socialismo, come fanno anche solo a pretendere dopo tutti questi anni, di avere la presunzione di rappresentare la classe operaia!

Questi volponi a capo di questi partiti di natura opportunisti, prendono in giro i loro militanti in buona fede che non vedono alternative. Ma in primo luogo prendono in giro la classe operaia, che dopo più di un secolo di tradimenti da parte degli opportunisti revisionisti, adesso dovrebbe (il proletariato), stupidamente rigettarsi in bocca al lupo? Certo che no. Questo è un affronto all'intelligenza umana.

Il proletariato deve andare al potere, la madre di tutte le questioni, è la questione del potere politico: **"L'abbattimento della borghesia non è realizzabile se non attraverso la trasformazione del proletariato in classe dominante, capace di reprimere la resistenza inevitabile, disperata della borghesia, di organizzare per un nuovo regime economico tutte le masse lavoratrici e sfruttate"**.

Invito ora a riflettere, quale partito apertamente in Italia, parla di presa del potere politico, se non il PMLI? Vi risparmio lo sforzo e ve lo dico, nessuno.

Grave la posizione dei partiti (a questo punto si può anche dire) falso-comunisti sulla questione della Costituzione borghese, che nel corso della storia muta la forma ma non la sostanza, la sostanza è sempre quella secondo cui la Costituzione è sacra. Uno dei più noti sostenitori di queste illusioni riformiste e costituzionaliste è stato senza dubbio il socialdemocratico Allende, e si è vista com'è finita, il suo governo era debole e inerme. Ritengo che per approfondire questo tema occorre leggere ciò che ha scritto Scuderi sulla Costituzione italiana.

Senza un autentico partito comunista, armato del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, ci sarà solo un altro bagno di sangue da parte della reazione, che sarà il proletariato a pagare amaramente.

Giustamente Lenin spiega che l'unico governo che assicura la transizione al socialismo e che può garantire la sopravvivenza dello stato socialista è la dittatura del proletariato: **"La dittatura del proletariato, periodo di transizione verso il comunismo, istituirà per la prima volta una democrazia per il popolo, per la maggioranza, accanto alla repressione necessaria della minoranza, degli sfruttatori. Solo il comunismo è in grado di dare una democrazia realmente completa; e quanto più sarà completa, tanto più rapidamente diventerà superflua e si estinguerà da sé"**.

Circa **"Principi e Questioni del Leninismo"**, si tratta ricorrendoci a quanto detto prima di: **"a) spezzare la resistenza dei proprietari fondiari e dei capitalisti rovesciati ed espropriati dalla rivoluzione, liquidare i loro tentativi d'ogni sorta di restaurare il pote-**

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

re del capitale;

b) organizzare il lavoro costruttivo raccogliendo tutti i lavoratori attorno al proletariato e svolgere questo lavoro in modo da preparare la liquidazione, la soppressione delle classi;

c) armare la rivoluzione, organizzare l'esercito della rivoluzione per la lotta contro i nemici esterni, per la lotta contro l'imperialismo.

La dittatura del proletariato è necessaria per risolvere, per adempiere questi compiti".

Oltre ad elaborarne la sintesi e sviluppare la teoria di Lenin, Stalin riesce con una dialettica impareggiabile a delineare chiaramente cosa è leninista e cosa no, facendo un'accurata sintesi del leninismo.

Queste due opere sono i capisaldi di tutti partiti bolscevichi marxisti-leninisti nel mondo, non a caso i successi della rivoluzione cinese sono dovuti anche alla ferrea disciplina nell'applicazione leninista su tutte le questioni fondamentali, prima su tutte il Partito e tutto quello che ne comporta, il partito è tutto poiché il mezzo con cui fare tutto, senza una struttura monolitica e una costante vigilanza, tra le mani ci rimarrà solo un pugno di polvere.

Se "Stato e Rivoluzione" era una cura alle tendenze socialdemocratiche e anarchiche, "Principi e Questioni del Leninismo" sono una bastonata in faccia a chi non ha precedentemente ingerito la pillola.

In sostanza, sono due saggi di guida leninista fondamentali, che ci insegnano sui fondamentali principi leninisti, ma in particolare modo, ci insegna a come applicarli; nello studio e nella lotta.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" è la punta dell'iceberg che delinea chiaramente un partito che ha adottato il pensiero di Mao oppure no. È solo un assaggio della montagna ideologica che è il lavoro del compagno Mao, ma anche se solo un opuscolo, contiene l'arma più tagliente per risolvere in maniera consona le diverse contraddizioni che si possono sviluppare in seno al popolo che si risolvono in maniera democratica, o tra il nemico e noi (cioè antagoniste) e come si possono risolvere. La lotta tra le due linee, contro reazionari e ingerenze esterne al Partito è senza ombra di dubbio il più grande mezzo di difesa per prevenire che il Partito cambi il suo

colore politico.

Mao incoraggia la partecipazione delle masse popolari a questa lotta ed è questo che lo porterà a lanciare la "Grande rivoluzione culturale proletaria" che il Partito ha già ampiamente trattato.

A differenza delle calunnie di personaggi come Hoxha, che venne smascherato subito dal PMLI come un trozkista che praticava il frazionismo, Mao ha in realtà lanciato una e vera propria lancia dritta al cuore dell'idealismo; individua chiaramente che nella società socialista ci sono ancora gravi contraddizioni come tra le masse popolari e i dirigenti imborghesiti del Partito, oppure tra le diverse classi sociali e all'interno della stessa classe.

In altre parole, capisce e attua quello che nessuno prima e dopo di lui ha mai fatto, questo nuovo metodo di analisi, se praticato correttamente, è al momento apoteosi del giusto per un buon lavoro marxista-leninista nella lotta per l'edificazione socialista e per risolvere le diverse contraddizioni.

"Nella società socialista, le contraddizioni fondamentali restano ancora la contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive e la contraddizione tra la sovrastruttura e la base economica. Tuttavia esse hanno natura sostanziale differente e manifestazioni differenti dalla contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive e dalla contraddizione tra la sovrastruttura e la base economica nelle vecchie società".

Mao è un mago della dialettica e ci mostra, sempre nell'opuscolo, come trattare diverse questioni in modo molto più materialista di come erano state trattate certe questioni in Unione Sovietica; a partire dall'industrializzazione, alla collettivizzazione, l'eliminazione dei controrivoluzionari, ecc.

Quello che a noi resta da fare è imparare e continuare ad applicare gli insegnamenti di Mao e il suo stile di lavoro, che si dimostra sempre più come la medicina contro i mali del revisionismo moderno e del neorevisionismo.

Vorrei concludere queste mie riflessioni invitando a studiare il Discorso pronunciato da Giovanni Scuderi per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao dal titolo: "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo".



STUDIARE

LE 5 OPERE MARXISTE-LENINISTE FONDAMENTALI PER TRASFORMARE IL MONDO E SE STESSI

Marx Engels
MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA

Lenin
STATO E RIVOLUZIONE

Stalin
PRINCIPI DEL LENINISMO
QUESTIONI DEL LENINISMO

Mao
SULLA GIUSTA SOLUZIONE DELLE CONTRADDIZIONI IN SENO AL POPOLO

Senza socialismo non c'è avvenire per la classe operaia, e senza il PMLI non c'è socialismo. Lo dimostra la pratica. Noi marxisti-leninisti ne abbiamo preso coscienza da tempo. Il nostro auspicio è che soprattutto le operaie e gli operai più avanzati e combattivi, le ragazze e i ragazzi rivoluzionari, capiscano questa verità, volgano il loro sguardo verso il PMLI, si misurino con esso e prendano rapidamente posto nelle sue file.

Chi ha ancora dei dubbi legga "Il manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels, "Stato e Rivoluzione" di Lenin, "I principi del leninismo" di Stalin, "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao. Capirà definitivamente che in Italia solo il PMLI incarna questi principi marxisti-leninisti universali e li applica con coerenza e in maniera dialettica nella pratica. Capirà definitivamente che il PMLI è il solo partito in Italia capace di dischiudere un nuovo mondo, il socialismo, e di guidare la classe operaia verso la conquista del potere politico.

Chiunque abbia la stoffa del pioniere proletario rivoluzionario e non ha paura di affrontare qualsiasi prova, sacrificio, isolamento e battaglia per il trionfo della causa del socialismo, venga con noi, per lui è pronto un posto di combattimento nel PMLI. Coi maestri vinceremo!

Le richieste vanno effettuate a:

commissioni@pml.i.it

Indirizzo postale:

Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

Leggete i numeri 32, 34 e 36 2023



Si trovano sul sito ai link:

www.pml.i.it/ilbolscevicopdf/2023n322109.pdf

<http://www.pml.i.it/ilbolscevicopdf/2023n340510.pdf>

www.pml.i.it/ilbolscevicopdf/2023n361910.pdf

A PROPOSITO DELLA RIPUBBLICAZIONE DELL'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO PER IL 46° DELLA FONDAZIONE DEL PMLI

Chiarezza adamantina e concisione delle argomentazioni denotano la profonda conoscenza di Scuderi della questione del potere politico

di Carlo Cafiero – Napoli

La lettura dell'Editoriale del Segretario generale Giovanni Scuderi, intitolato "La questione del potere politico", pubblicato per la prima volta su "Il Bolscevico" n. 14/2023 in occasione del 46° Anniversario della fondazione del PMLI, e ripubblicato qualche settimana fa, dando la giusta enfasi nella prima pagina de "Il Bolscevico" n. 34, mi ha fatto vibrare le corde dell'anima per la sua perentorietà e apoditticità. Mi sono ritornate alla mente le parole pronunciate da Virgilio all'inizio del quinto canto del Purgatorio, quando il Maestro esorta con autorevolezza Dante a non indugiare nelle inutili chiacchiere, ma a volgersi con decisione alla sua missione: *"Vien dietro a me, e lascia dir le genti: sta come torre ferma, che non crolla / già mai la cima per soffiar di venti;"*.

La chiarezza adamantina e la concisione delle argomentazioni denotano la profonda conoscenza di Scuderi della questione del potere politico, la madre di tutte le questioni. Riprendendo le parole di Marx pronunciate in occasione dell'inaugurazione della Prima Internazionale, nel 1864, **"la conquista del potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia"**.

Inoltre, dalle parole del Segretario generale emergono con potenza espressiva, la passione e la fiducia incondizionate nella missione del proletariato a cui spetta il diritto del potere politico. Un diritto che deve rivendicare con forza e determinazione e imporre con la rivoluzione socialista, quando matureranno le condizioni, perché non gli è riconosciuto dalla Costituzione e perché non è possibile ottenerlo per via parlamentare. Il proletariato ha il diritto di avere il potere politico sia perché produce tutta la ricchezza del Paese, sia perché è l'unica classe che può sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le cause economiche che generano le classi e tutti i problemi delle masse, sia perché numericamente è di gran lunga maggiore rispetto alla borghesia. Le teorie scientifiche di Marx ed Engels (il materialismo filosofico di indirizzo storico e dialettico, la teoria economica con l'analisi inconfutabile della fonte di sfruttamento, il plus-valore, ecc.), recepite con profondità e concretezza da Lenin, Stalin e Mao, hanno fornito e forniscono al proletariato le armi insostituibili per prendere coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura. Come hanno indicato Marx ed Engels ne "L'Ideologia tede-

sca", 1845-1846: **"Tanto per la produzione in massa di questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessario una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una rivoluzione; che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché, la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché, la classe che l'abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudi- ciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società"**.

La questione della conquista del potere politico da parte del proletariato è fondamentale: essa nasce dalla consapevolezza, che è stata una delle spinte propulsive per la fondazione 46 anni fa del nostro amato Partito, quale avanguardia cosciente e organizzata del proletariato, che il capitalismo con i suoi gangli che derubano e affamano il proletariato a vantaggio e per l'ingrasso della borghesia, non è riformabile. Chi afferma il contrario, negando la storia e le leggi della logica, è in malafede o, nella migliore delle ipotesi, è un ingenuo.

L'auspicio accorato che dunque Scuderi fa è che il proletariato si ponga come obiettivo strategico la conquista del

socialismo. Intanto mettendo nel mirino il governo neofascista Meloni, che tra l'altro tenta di riscrivere la storia del fascismo e dell'antifascismo calunniando la Resistenza, e creando il più largo fronte unito possibile per abbatterlo. A tal riguardo egli ricorda opportunamente la mirabile definizione di socialismo data da Marx nel 1850: **"Il socialismo è la dichiarazione della rivoluzione in permanenza, la dittatura di classe del proletariato, quale punto di passaggio necessario per l'abolizione delle differenze di classe in generale, per l'abolizione di tutti i rapporti di produzione su cui esse riposano, per l'abolizione di tutte le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione, per il sovvertimento di tutte le idee che germogliano da queste relazioni sociali"**.

La ripubblicazione dell'Editoriale di Scuderi, la vasta eco e i numerosi commenti di grande apprezzamento che ne sono scaturiti, anche dall'America, dimostrano il valore e l'autorevolezza del documento che appaiono ancora più evidenti se si rapportano alle forme di lotta che a livello istituzionale sono state proposte in questi giorni. Penso alla manifestazione della CGIL che si è svolta a Roma il 7 ottobre scorso, il cui slogan, come tutti sappiamo, è stato **"La via ma-**

estra, insieme per la Costituzione".

Nel documento redatto dall'Ufficio politico del PMLI il 15 dicembre 1997 (cfr. <http://www.pml.it/50costituzione.html>), in occasione dei 50 anni dalla entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana (alla cui definizione ebbe purtroppo un ruolo fondamentale il PCI revisionista di Togliatti con la sua via italiana al socialismo), è contenuta un'analisi dettagliata delle varie parti della Costituzione e viene evidenziato il carattere borghese che la permea. In particolare, si legge: **"La Costituzione del '48 ha consacrato attraverso principi essenziali, norme giuridiche fondamentali e ordinamento statale il sistema economico, politico e sociale capitalistico e lo Stato repubblicano a dittatura della borghesia, contribuendo a evitare che l'abbattimento del regime fascista conquistato dalla vittoriosa Resistenza armata contro il nazifascismo potesse in qualche modo compromettere la sopravvivenza e favorire la disgregazione e rovina dello Stato borghese. Ecco qual è il suo carattere di classe e qual è il suo significato storico"**. In pratica, come accade per le altre costituzioni borghesi, si arrivò a sacralizzare i principi borghesi facendoli assurgere a principi naturali, inviolabili, eterni e universali.

Queste ultime osservazioni

evidenziano il fatto che le lotte sacrosante che attualmente il proletariato porta avanti per il lavoro, per un salario dignitoso, per la sicurezza nei luoghi di lavoro, per una sanità giusta, per un'istruzione che contribuisca alla *Bildung*, cioè allo sviluppo integrale dell'individuo, per l'ambiente e così via, non potranno giungere ad effettivi risultati se esse rimarranno confinate su di un piano riformista, elettorale e costituzionale, senza mettere in discussione il potere della borghesia e il sistema economico capitalista. Queste forme di lotta sono destinate, nel migliore dei casi, a curare i sintomi senza scalfire minimamente

il cancro rappresentato dal potere borghese-capitalistico.

Concludo queste riflessioni ricordando una frase pronunciata dal nostro Segretario generale in un colloquio con la compagna Monica Martenghi durante il mese di settembre. Essa evidenzia in modo suggestivo quanto sia impervio, e in ultima analisi inconcludente, affidare alla via costituzionale la risoluzione dei problemi di classe del proletariato: **"la Costituzione è la grande montagna che devono scalare i democratici e i progressisti guardando verso il socialismo e il PMLI, se vogliono davvero cambiare l'Italia"**.

"IL NEMICO NON FERMERÀ MAI IL PMLI"

di Ziyóu, buddista americano maoista

Lunga vita al movimento di resistenza palestinese! Abbasso i mostri sanguinari sionisti e imperialisti! La vittoria è nelle mani degli oppressi!

Il nemico non potrà mai censurare la verità, la verità non sarà mai cancellata!

Il PMLI dice la verità, il nemico può provare tutto per silenziarlo ma non riuscirà mai a fermare il PMLI o chiunque altro nello scoprire e proclamare la verità!

Gloria ai combattenti per la libertà della Palestina, dell'Afghanistan e ovunque altro! Meta: non ci silenzierete!

Continuare a diffondere l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

L'Editoriale del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del PMLI e pubblicato su "Il Bolscevico" n. 14/2023 non ha scadenza. Più passano i giorni, più è attuale.

Non dobbiamo perciò stancarci di diffonderlo, specialmente tra le operaie e gli operai, tra le studentesse e gli studenti. Approfittando delle manifestazioni sindacali, studentesche, ambientaliste. Ma anche programmando delle diffusioni presso le fabbriche, le università e le scuole medie.

Prendiamo esempio dalle compagne e dai compagni che già operano in tal senso e dalle istanze che hanno studiato l'Editoriale e approvato una Risoluzione di sostegno e di impegno a diffonderlo. Nel caso di pubblicazione di documenti di Partito particolarmente importanti come questo Editoriale, redigere una Risoluzione è un dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista per ogni istanza di base del PMLI, nonché una necessità politica per esprimere il proprio parere su passaggi fondamentali della linea e della proposte del Partito.



Promossa dal Collettivo di Ateneo

COMBATTIVA MANIFESTAZIONE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO A FIRENZE

Denunciato lo sgombero dello studentato autogestito PDM27. Forte protesta davanti allo "Student Hotel" dei ricchi e alla sede della Lega. Occupato il polo D5 di Novoli. Presente lo spezzone della comunità Palestinese. Partecipazione attiva del PMLI

Redazione di Firenze

Il 14 ottobre si è svolta una manifestazione a carattere nazionale studentesca a Firenze, moltissime studentesse e studenti hanno partecipato per rivendicare il diritto allo studio per tutti, all'interno di un'articolata piattaforma.

Dati i fatti in Medio Oriente, all'interno del corteo è stato ospitato un nutrito spezzone pro-Palestina, partecipato da una folta presenza della comunità araba e in particolare da giovani, giovanissimi e donne che hanno lanciato numerosi slogan impugnando striscioni, bandiere e cartelli contro i bombardamenti israeliani e a sostegno della resistenza palestinese.

Oltre seicento manifestanti sono partiti dai giardini della Fortezza da Basso, percorrendo via delle Porte Nuove, via delle Carra, via Ponte all'Asse, viale Corsica, via Ponte di Mezzo, viale Guidoni fino ad arrivare al Polo Universitario di Novoli.

Il corteo studentesco è stato promosso e organizzato dal Collettivo d'Ateneo, a cui si sono uniti vari movimenti tra cui collettivi, come Cravos, Studenti di Sinistra, SAF, il movimento giovanile Cambiare rotta e partiti come PCI, PCL, Carc, Fgci, Sinistra classe e rivoluzione, Rifondazione Comunista.

Il PMLI che ha partecipato con bandiere, locandine e con un'efficace distribuzione di centinaia di volantini sulla questione palestinese, sul potere politico e con un volantino redatto per l'occasione contenente alcune rivendicazioni del Partito su scuola e università.

Massiccia presenza delle "forze dell'ordine", tra polizia e carabinieri con camionette, scudi e caschi e persino un elicottero.

Il corteo, che si è svolto tra striscioni e bandiere, molti dei quali sulla libertà per la Palestina e sulla denuncia dello sgombero dello studentato autogestito Pdm27, ha sostato davanti allo "Student Hotel" per i ricchi in viale Belfiore, alla sede della Lega di viale Corsica e davanti all'ex-occupazione di via del Ponte di Mezzo dove ci sono state esplosioni di petardi, fumogeni e scritte di protesta.

Durante il percorso sono intervenuti principalmente studenti in rappresentanza dei vari collettivi e movimenti e gli esponenti della comunità palestinese sui temi d'attualità. Gli studenti delle scuole superiori hanno riportato anche la critica al PCTO e alle morti durante l'alternanza scuola-lavoro. Tutti hanno manifestato la solidarietà alla resistenza del popolo palestinese mentre la comunità palestinese a sua volta ha ringraziato i comitati studenteschi appoggiando la loro lotta per il diritto allo studio.

A Novoli il corteo è entrato all'interno dell'università, studenti e studentesse hanno dichiarato il polo D5 "occupato". Il Collettivo d'Ateneo, che ha preparato una settimana di iniziative culturali e ludiche aperte a tutti, chiede alla rettrice Alessandra Petrucci una presa di posizione in merito allo sgombero dello studentato autogestito e alla conseguente criminalizzazione dei suoi studenti.

L'articolata piattaforma del Collettivo d'Ateneo, pubblicata sulla loro pagina Instagram e attorno alla quale si sono uniti studenti e studentesse per riappropriarsi dei diritti che spettano loro, chiede l'immediato stop di ogni contributo pubblico per la costruzione di studentati privati e, per contro, più fondi per mettere a disposizione

un maggiore numero di residenze per studenti e studentesse totalmente pubbliche, così come mense, materiale didattico e trasporti pubblici gratuiti o con costi fortemente progressivi.

Spazio anche per l'abolizione dei criteri di merito e produttività, che escludono tantissimi dalle borse di studio, portano all'aumento delle tasse con la creazione della categoria di fuori corso e alimentano dinamiche competitive e aziendalistiche che stabiliscono lo standard "a cui si deve ambire", causando disagi mentali e portando, come ormai succede troppo spesso, anche al suicidio di chi si attribuisce le colpe di un sistema universitario ingiusto, meritocratico e marcio.

Gli studenti e le studentesse in lotta vogliono un sistema universitario che offra una formazione critica, slegata da interessi privati e bellici, per una ricerca e una didattica al servizio della collettività, così come tirocini inerenti al proprio corso di studi, e un'offerta formativa che non sia nozionistica.

Importante anche la richiesta di far decadere tutte le disposizioni repressive e le denunce nei confronti delle studentesse e degli studenti colpiti a Firenze da fogli di via che negano loro la possibilità di studiare.

Noi auspichiamo che la lotta studentesca, a Firenze come altrove, continui e prenda forza fino a rivendicare compattamente scuola e università pubbliche, governate dagli studenti e dalle studentesse, totalmente gratuite e con diritto di assemblea. Manifestiamo il nostro pieno appoggio e aperta solidarietà militante ai ragazzi e alle ragazze che stanno occupando per il diritto allo studio e il diritto all'abitare per tutti.



Firenze, 14 ottobre 2023. Nella manifestazione studentesca ha partecipato un nutrito spezzone per la liberazione della Palestina. Sullo sfondo si nota la partecipazione e la bandiera del PMLI (foto Il Bolscevico)



Firenze, 14 ottobre 2023. La combattiva manifestazione per il diritto allo studio

Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Massima solidarietà al PMLI per la censura

Con la presente vi esprimo la mia più assoluta vicinanza per l'ennesimo atto di repressione della libertà di espressione e informazione, questa volta attuato a beneficio delle fazioni sostenitrici della dittatura sionista capeggiata dal fuhrer israeliano Netanyahu. Condanno fermamente la suddetta censura che esprimerò sul mio profilo Facebook, ricordando che già qualche anno fa il portale Tiscali si spinse ad adottare una linea simile.

Colgo l'occasione per esprimere la mia contrarietà anche nei confronti della comunità ebraica residente a Milano per avere, in polemica con il leader pentastellato Giuseppe Conte (e qui non c'entra la relativa azione politica), condannato le prese di posizione in favore di Hamas e giustificato in tal senso i crimini e i soprusi attuati dal regime sionista ai danni della Palestina, nonché l'arbitraria occupazione della stessa, messa in atto in violazione delle norme di diritto internazionale e dei diritti umani.

Mimmo - provincia di Napoli

No alla censura Facebook in difesa del pensiero ebraico

Un unico dio sotto un'unica croce per un unico popolo (il loro). Questo è il pensiero ebraico.

Erik - Biella

Ho fatto volantinaggio per il PMLI con il coraggio di un leone

Palestina Libera!

Io non ho paura e ho distribuito i volantini. Molti mi chiedevano delle cose e io ho risposto adeguatamente. E' stata una bella esperienza per me. Sono stato utile al Partito.

Posso distribuire altri volantini facendo mio il detto: è meglio mandare a combattere un leone che 500 pecore!

Chriso - Piemonte

Ricerca di guerra per la guerra

Il complesso militare-industriale-finanziario-academico italiano a Toxic Trip 2023, la maxi-esercitazione Nato nel campo della "difesa" dalle minacce di natura chimica, biologica, radiologica e nucleare (CBRN) in ambito aeronautico che si è tenuta in Belgio dal 23 al 30 settembre. C'erano pure i ricercatori della Fondazione Links e del Politecnico di Torino alle attività addestrative di guerra globale che hanno visto protagonisti nella base di Koksijde (Fiandre occidentali) oltre 600 militari specializzati di 15 paesi dell'Alleanza Atlantica e di Austria, Corea del Sud e Svezia (prossimo aderente Nato).

Lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare italiana aggiungerà ulteriori dettagli sulle finali-

tative operative di Toxic Trip 2023. "Nello specifico sono state testate le capacità di risposta in un ambiente aeroportuale, verificando le procedure di rilevamento, segnalazione e gestione di un evento CBRN". Misure e procedimenti non solo "difensivi" ma finalizzati pure alla risposta controffensiva in un conflitto.

"Fondazione Links nasce dalla volontà della Fondazione Compagnia di San Paolo - la più grande fondazione bancaria italiana - e del Politecnico di Torino di dotarsi di un ente capace di operare nella ricerca applicata, nell'innovazione e nel trasferimento tecnologico: un ponte tra ricerca di base e mercato... Con un bilancio di circa 16 milioni di euro, Links vanta molteplici collaborazioni con Accademie e Centri di Ricerca nazionali ed internazionali e ha stretti contatti con il mondo imprenditoriale".

Così come negli Usa ed Israele, università, banche e aziende tech italiane sono sempre più strategicamente connesse con il complesso militare-industriale. E la ricerca è sempre più di guerra e per la guerra.

Antonio Mazzeo - Messina

Contratto sanità privata: "Pari dignità rispetto al pubblico impiego"

La Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (FNOPI), che in Italia rappresenta anche tutti i profes-

sionisti in servizio nel privato e nel terzo settore, punta il faro sui contratti che regolano il lavoro in questo ambito, chiedendo alle parti datoriali di attivare strumenti contrattuali idonei a garantire il diritto alla formazione continua degli infermieri, così come accade per il pubblico impiego.

Per tutti loro, al momento, sono in vigore forme di contratto diversificate e non sempre rispettose del diritto allo studio e alla formazione del lavoratore, che quindi rischiano di ledere la dignità professionale e non valorizzare adeguatamente le competenze.

La formazione è un elemento strutturale di una professione intellettuale, deve accompagnare ogni giorno dell'esercizio professionale e ogni giorno ci deve fare chiedere se la pratica assistenziale che stiamo agendo abbia ancora un'evidenza scientifica. Con questo spirito abbiamo chiesto ai nostri Ordini di incentivare la formazione e parimenti chiediamo un impegno in tal senso anche da parte dei datori di lavoro del settore privato.

Ufficio Stampa e Comunicazione di Fnopi - Roma

Tra tutte le assurdità del PNRR i corsi a pagamento per il Regis

Sono tante le assurdità del PNRR. Molte, purtroppo. Molto più gravi a volte dello sposta-

mento di risorse, l'ennesimo e scellerato, da PNRR a FSC o altri fondi. A questi magheggi che mettono in crisi i Comuni, si sommano situazioni al limite del ridicolo. Come i 20 milioni ciascuno per 21 Comuni da mille abitanti, le anticipazioni sulla spesa che non arrivano agli Enti dai Ministeri, la cassa che piange e le imprese non pagabili senza che entrino soldini ai Comuni.

E oggi sono assurdi e ci fanno arrabbiare anche i corsi fatti a pagamento sul sistema Regis per il caricamento dei dati dei progetti da parte dei beneficiari. Con tecnici di Ministeri e Dirigenti della Ragioneria generale dello Stato. Il Regis è un siste-

ma con mille falle, pensato male, costruito peggio, ennesima inutile e dannosa piattaforma per caricare infiniti dati, mettere in crisi gli Enti, trovare per forza un errore, bloccare tutto. Meriterebbe ben altre forme di protesta, più incisive rispetto a un comunicato. Ma il bello è che per imparare a usarlo si sono scatenati gli esperti dei corsi a pagamento, società e consulenti. Approfittatori.

E così, per evitare l'errore, il caos, la perdita di tempo, vi è chi paga. Ecco. Un'altra assurdità grave, drammatica del PNRR.

Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem - Roma

Richiedete la maglietta di Lenin
realizzata per il Centenario della scomparsa
(21 gennaio 2024)

Le richieste vanno fatte a commissioni@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle



Per il ripristino del territorio e gli indennizzi promessi

GRANDE MANIFESTAZIONE DEGLI ALLUVIONATI A FORLÌ

□ Dal corrispondente
del PMLI
per l'Emilia-Romagna

In circa 3.000 hanno partecipato e animato la "Manifestazione generale delle terre alluvionate" lanciata con un appello (pubblicato a parte) dal Comitato promotore lo scorso 30 settembre e che si è svolta nella mattinata di sabato 14 ottobre a Forlì, uno dei territori più colpiti dall'alluvione dello scorso 13-14 maggio, governato da una delle amministrazioni, quella di "centro-destra" del sindaco Zattini, che più di altre ha evidenziato le mancanze delle amministrazioni locali in materia di cura del territorio in funzione preventiva (ma su questo le responsabilità sono davvero da imputarsi a tutte le amministrazioni) di intervento in favore della popolazione colpita nelle fasi principali dell'emergenza e di sostegno nelle fasi del ripristino delle situazioni abitative, lavorative e territoriali.

Non a caso, tra i tanti sindaci presenti in Piazzale del-

la Vittoria al momento della partenza del corteo, era eclatante l'assenza del sindaco e degli amministratori di Forlì, nonostante lo stesso Zattini avesse dichiarato in un incontro pubblico che era disposto a manifestare addirittura a Roma se il governo Meloni non avesse mantenuto la promessa di rimborsi al 100%.

"Promesse nel fango", quelle di Zattini e della Meloni, come riportato sui cartelli dei manifestanti, che hanno sfilato per le vie del centro sino ad arrivare in piazza Ordellaffi, ma anche "Curare la montagna, proteggere la Romagna", "Non abbiamo un'altra Romagna", e tanti altri.

Le amministrazioni borghesi, locali, regionale e nazionale, da 5 mesi si stanno rimpallando le responsabilità sia sulle cause che sulle conseguenze dell'alluvione, a tutto svantaggio delle popolazioni colpite ancora alle prese con il ripristino delle abitazioni, delle attività economiche, dei territori dove vivono e lavorano, con par-



Forlì, 14 ottobre 2023. Un aspetto della manifestazione generale delle terre alluvionate contro le "false" promesse di aiuto per la ricostruzione del governo neofascista Meloni

ticolare timore per l'arrivo dell'inverno, sia per il possibile ripetersi di tale evento, sia per il possibile aggravio della situazione dei territori franati e quelli pericolanti a causa dell'alluvione, che potrebbe degenerare ulteriormente.

L'amministrazione comunale di Forlì sta dimostrando

un particolare livore contro coloro che osano protestare dopo aver perso tutto a causa dell'incuria del territorio e che non si stanno vedendo riconosciuti i giusti e promessi rimborsi. Su tutti il parlamentare forlivese della Lega Jacopo Morrone, segretario della Lega Romagna che ha accusato "Questa sinistra fa-

ziosa non guarda in faccia a nessuno e mette in campo le truppe sfruttando alluvione e alluvionati, aprendo di fatto la campagna elettorale in vista delle prossime amministrative. "Dove ci sono sigle come Cgil, Anpi, Arci, Libera e Legacoop l'iperpolitizzazione e il settarismo sono assicurati".

A rispondergli lo stesso comitato "Vittime del fango": "Apprendiamo con sorpresa e anche un po' di amarezza dell'ennesimo incomprensibile e contraddittorio comunicato della Lega, che pare non interessata agli inviti a collaborare che più volte abbiamo inviato a tutti i partiti del consiglio comunale. Dal dopo alluvione, abbiamo inviato al Comune una trentina di richieste e proposte che non sono ascoltate né dalla Lega né dagli altri partiti della maggioranza. La Lega ha ricevuto tutte queste proposte e il consigliere Pompignoli, a differenza di molti altri gruppi di maggioranza, si è voluto confrontare con noi. Per il resto il silenzio asso-

luto, se non lo strepito sulle presunte strumentalizzazioni... Se tutte le forze politiche ci avessero ascoltato, la manifestazione sarebbe stata organizzata anche con la sigla della Lega o degli altri partiti della maggioranza che rinfacciano la mancanza di pluralità".

Sta di fatto che la popolazione si è rimboccata da subito le maniche per riprendere la propria vita e ha sopperito alle tante mancanze delle amministrazioni borghesi, ma da sola non ce la può fare, in particolare per la cura del territorio, la ripresa delle attività produttive agricole e la sistemazione delle abitazioni maggiormente colpite, le istituzioni borghesi devono fare la loro parte. E questa non è stata la prima, e sicuramente non sarà nemmeno l'ultima manifestazione degli alluvionati perché sono determinati a continuare le proteste fino a che il territorio non sarà messo in sicurezza e gli indennizzi promessi non saranno arrivati.

A CURA DEL COMITATO PROMOTORE DEL CORTEO DI FORLÌ 14 OTTOBRE

Piattaforma della manifestazione generale delle terre alluvionate

(ampi estratti)

Si è dunque costituito il Comitato Promotore per la "Manifestazione Generale delle Terre Alluvionate" con le realtà di Appello per l'Appennino Romagnolo, Forlì Città Aperta, Associazione La Parola, Cgil Emilia-Romagna, Camere del Lavoro di Forlì Cesena, Ravenna, Imola e Bologna, il Comitato Unitario delle Vittime del Fango, Anpi Forlì-Cesena, Anpi Ravenna, Arci Forlì, Arci Ravenna, Arci Romagna di Cesena e Rimini, Libera Forlì-Cesena e Libera Ravenna.

A quasi cinque mesi dall'evento calamitoso che ci ha travolto, lacerando con grandi ferite la vita di un'intera popolazione, dobbiamo constatare

con disappunto quanto si sia ancora lontani dall'offrire una risposta adeguata per tempi, entità e certezza di risorse, alle urgenze dei territori e delle persone coinvolte.

Riteniamo gravi i ritardi e le insufficienze che espongono le realtà alluvionate ai pericoli di un periodo autunno/invernale già in essere, che rischia di approfondire ed allargare ulteriormente le criticità ancora aperte. Eppure, risulterebbe evidente come la tempestività sia decisiva nell'affrontare una catastrofe di questo tipo, più simile per dinamica ad un movimento in divenire che ad un danno concluso da rendicontare.

Questi perciò i punti principali della piattaforma rivendica-

cativa che sostanzia la Manifestazione a cui chiediamo di aderire:

- Basta con ritardi, contraddizioni ed incertezze. Occorre che il governo sblocchi i fondi e che si accelerino i tempi delle riparazioni e dei risarcimenti, fornendo risorse certe, disponibili ed adeguate alle urgenze di territori, aziende e cittadini.

- Particolare attenzione ad un'area di storica fragilità, anche di natura economica e sociale, come l'Appennino - quello Romagnolo purtroppo recentemente colpito anche da un evento sismico importante - ponendolo al centro di una strategia di prevenzione idrogeologica generale, necessaria per evitare un ulteriore spopolamento.

- In attesa dell'obbiettivo promesso che rivendichiamo dei ristori al 100%, prevedere misure-ponte per aiutare e sostenere il reddito delle fami-

glie colpite e delle aziende la cui attività è ancora compromessa dai danni.

- Attrezzare adeguatamente i Comuni, specie quelli piccoli e montani, con risorse e mezzi oggi mancanti e che si rendano esigibili le dotazioni di personale necessarie per

svolgere i compiti di ripristino ad essi affidati.

- Per una ricostruzione celere, trasparente, equa e libera da interessi speculativi, con l'obiettivo di proteggere in primo luogo i territori dall'imminente periodo piovoso, mettendoli in sicurezza e al riparo

da ulteriori aggravamenti.

- Considerare il credito d'imposta quale strumento più efficiente, efficace ed immediato alle esigenze di ricostruzione per imprese e privati cittadini danneggiati.

Il Comitato Promotore



Alcune immagini della devastante alluvione in Emilia-Romagna del maggio di quest'anno

Al vertice dei ministri della Difesa di Bruxelles

LA NATO VARA NUOVI AIUTI MILITARI ALL'UCRAINA

Zelensky: "Putin non riuscirà ad ottenere l'Ucraina. Vogliamo piena protezione della nostra sovranità, pieno ripristino della nostra integrità territoriale, piena garanzia della sicurezza dell'Ucraina dopo l'aggressione".

I ministri della Difesa della NATO riuniti a Bruxelles l'11 e 12 ottobre hanno ribadito il sostegno dell'Organizzazione atlantica all'Ucraina. A loro si è unito il presidente ucraino Zelensky ospite al quartier generale per prendere parte alla riunione del gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina guidato dagli USA, insieme a più di 50 Paesi. Il segretario generale NATO Jens Stoltenberg ha detto al presidente Zelensky che "la vostra lotta è la nostra lotta, la vostra sicurezza è la nostra sicurezza e i vostri valori sono i nostri valori. E saremo al fianco dell'Ucraina per tutto il tempo necessario", indicando che "rafforzeremo ulteriormente le nostre relazioni". "L'Ucraina ha ripreso il 50% del territorio occupato dalla Russia da febbraio dello scorso anno infliggendo alti costi alle forze armate russe. La Russia è militarmente degradata, economicamente indebolita e politicamente isolata" ma "dobbiamo continuare a sostenere un flusso costante di armi e munizioni all'Ucraina". Nello specifico il vertice ha annunciato un nuovo pacchetto di aiuti militari per Kiev da 200 milioni di dollari. Nel pacchetto è compresa, tra l'altro, la fornitura di missili Aim-9 Sidewinder a corto raggio, munizioni per i razzi Himars e missili anticarro Tow.

Il presidente Zelensky, rivolgendosi al Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina, noto anche come "riunione di Ramstein", ha espresso la sua gratitudine a tutte le nazioni per il loro instancabile lavoro e per le forti decisioni congiunte che hanno preso. Ha delineato la visione ucraina e le esigenze di difesa prioritarie con l'avvicinarsi dell'inverno.

"Lunedì prossimo (16 ottobre, ndr) - ha detto Zelensky - segnerà il 600° giorno della nostra resistenza all'aggressione su vasta scala della Russia e oggi nessuno può dire con certezza per quanti giorni ancora dovremo difendere la nostra indipendenza e identità. Ma possiamo già affermare con certezza alcune cose. Primo: Putin non riuscirà ad ottenere l'Ucraina. Secondo: la Russia non può permettersi una nuova corsa agli armamenti. Terzo: la democrazia può vincere questa battaglia. È necessario non solo per il nostro Paese, ma per ogni nazione, per il mondo intero. Il tempo in cui viviamo non è il tempo della schiavitù delle nazioni. Le ambizioni di Mosca non si sono mai limitate all'Ucraina. E noi tutti vogliamo che tali ambizioni vengano sconfitte in Ucraina, il prima possibile, in modo da non dover cercare proiettili e carri armati per altri Paesi in Europa, Asia o Africa

che il dittatore russo potrebbe cercare di conquistare o di ridurre in rovina nel suo folle impero o zona di influenza". "So - ha proseguito il presidente ucraino - cosa è necessario per accelerare la giusta fine di questa guerra, lasciarmi sottolineare: una giusta fine. Piena protezione della nostra sovranità, pieno ripristino della nostra integrità territoriale, piena garanzia della sicurezza dell'Ucraina dopo l'aggressione".

In particolare il presidente ucraino ha aggiunto: "Conosce tutti i principi di una difesa efficace: non lasciare al nemico la possibilità di riposarsi, ripren-

dersi o scegliere altre tattiche. La Russia ha perso l'iniziativa. Stiamo facendo pressione su questo. La nostra difesa e la nostra controffensiva sono difficili, ma il coraggio ucraino e il vostro sostegno determinano ciò che sta accadendo sul campo di battaglia e, soprattutto, cosa dovrà accadere". La flotta russa del Mar Nero sta sfuggendo ai droni e missili navali ucraini. La Russia non può gestire questa guerra da sola. Ha bisogno dell'Iran e della Corea del Nord. Tuttavia, "la Russia dispone ancora - ha continuato Zelensky - di risorse sufficienti per alimentare i conflitti e trasforma-

li in tragedie su vasta scala. Ciò sta accadendo nel Sahel... Non dobbiamo permettere che ciò accada. Possiamo prevenirlo! Dobbiamo esercitare una pressione ancora maggiore affinché l'aggressore russo si indebolisca più rapidamente e non abbia il tempo di adattarsi alla nostra pressione. Dobbiamo assicurarci che la Russia si diriga verso la sconfitta e non tenti nemmeno di rivendicare altro".

Lo scorso inverno la Russia ha voluto trasformare il freddo in un'arma contro l'Ucraina distruggendo le sue centrali elettriche e la rete di approvvigionamento. Il presidente ucraino si è

detto grato a ogni Paese che ha aiutato l'Ucraina sia con sistemi di difesa aerea sia con attrezzature energetiche, sottolineando, al contempo, che il prossimo inverno la Russia cercherà nuovamente di colpire le infrastrutture critiche del suo Paese. "La difesa aerea - ha detto Zelensky - è una parte significativa della risposta alla domanda su quando finirà giustamente questa guerra per l'Ucraina. La protezione del cielo è la garanzia che ci sarà una vita normale nelle città, nell'economia, nel funzionamento dei nostri corridoi nel Mar Nero e nella regione del Danubio. Garantisce che i jet russi non si avvicinino ai nostri confini e risolverà il problema delle bombe guidate russe. Abbiamo tutti bisogno di questo tipo di spinta adesso. Un passo avanti nella nostra difesa. La difesa aerea, per l'Ucraina, è di vitale importanza. Per la Russia sarà il fallimento della sua strategia chiave: la strategia del terrore, cosa le rimarrà se non questo? Abbiamo bisogno che i bambini possano studiare nelle scuole, non online. E abbiamo bisogno che le persone vivano non solo tra un allarme aereo e l'altro, ma in base ai loro piani, per giorni, settimane e mesi. Quando ciò accadrà, milioni di nostri cittadini inizieranno a tornare dall'estero".



La città di Avdiivka nel Donetsk nonostante il bombardamento dei russi, resiste

PER FARE LA SUA PARTE NELLO SCONTRO TRA LO SCHIERAMENTO DELL'IMPERIALISMO DELL'OVEST E QUELLO DELL'EST

L'UE ha varato la Global Gateway in risposta alla Nuova via della seta cinese

Nel recente vertice del G20 a Nuova Delhi il governo neofascista Meloni-Salvini decideva di ritirare l'Italia dall'accordo sulla Via della Seta, siglato nel 2019 dal governo Conte-Salvini con Pechino e sanciva l'uscita dall'accordo attraverso l'adesione all'intesa sulla costituzione del cosiddetto corridoio economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC). Che veniva presentato come l'alternativa dell'imperialismo dell'Ovest alla "Belt and Road", la Via della Seta lanciata nel 2013 da Xi Jinping. L'intesa di cui sono protagonisti Usa, Ue, India e Arabia Saudita, secondo il presidente americano Biden avrà la funzione tra le altre di "creare posti di lavoro e rafforzerà la sicurezza alimentare" ma è in realtà un progetto imperialista per ora sulla carta e tutto da verificare, come e quando partirà e con quali progetti, per non fare la fine di altri simili già lanciati in passato e che segnano il passo. Con lo stesso scopo e gli stessi pomposi argomenti usati per presentare l'ultimo nato a Delhi sarebbe già operante il progetto del 2021 lanciato dai paesi imperialisti europei, il Global Gateway (Porta globale).

Nel discorso sullo stato dell'Unione tenuto il 15 settembre 2021 all'europarlamento, dal titolo "Rafforzare l'anima

della nostra unione", la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen salutava l'uscita dalla pandemia col lancio di iniziativa dalla NextGenerationEU, con "investimenti sia nella ripresa a breve termine che nella prosperità a lungo termine", al Green Deal europeo. Rilanciava le ambizioni della potenza imperialista europea annunciando la possibilità di interventi militari non solo in ambito Nato ma anche per conto proprio, e calava l'asso del grande progetto per costruire una rete di collegamento coi paesi di ogni parte del globo, un sistema in grado di assecondarne le mire egemoniche.

Se l'Europa "vuole diventare più attiva in quanto attore globale, deve anche concentrarsi sulla nuova generazione di partenariati" in ogni parte del globo, sosteneva la von der Leyen che sottolineava: "Da questo punto di vista, la nuova strategia odierna dell'UE per la regione indopacifica è una pietra miliare, visto che la regione riveste un'importanza crescente per la nostra prosperità e sicurezza, ma è anche usata da regimi autocratici che cercano di espandere la loro influenza". E a seguire, occorre "approfondire i legami commerciali, rafforzare le catene di approvvigionamento globali e sviluppare

nuovi progetti di investimento sulle tecnologie verde e digitale", insomma "l'Europa dev'essere più presente e più attiva nella regione" con un suo "modello di connessione mondiale" e non per "costruire una strada perfetta tra una miniera di rame di proprietà cinese e un porto di proprietà cinese". La nuova strategia in materia di connettività dell'imperialismo europeo veniva battezzata Global Gateway e seppur in maniera indiretta era presentata come la risposta della Ue alla Nuova via della seta cinese. Dovremo fare squadra, creare un forte "Team Europa" col quale "collegheremo le istituzioni e gli investimenti, le banche e la comunità imprenditoriale. E faremo in modo che questa diventi una priorità dei vertici regionali" della Ue, indicava la presidente della Commissione.

Il progetto era ufficialmente lanciato l'1 dicembre 2021 da un comunicato congiunto della Commissione europea e dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle regioni e alla Banca europea per gli investimenti. La nuova strategia europea partiva con una dotazione di investimenti fino a 300 miliar-

di di euro, di cui 150 in Africa, tra il 2021 e il 2027, meno di un terzo di quelli già investiti negli ultimi 10 anni dalla concorrente Via della seta cinese.

L'obiettivo di "promuovere connessioni intelligenti, pulite e sicure nei settori digitale, energetico e dei trasporti e rafforzare i sistemi sanitari, di istruzione e di ricerca in tutto il mondo" resta sullo sfondo ma in partenza, precisava il documento ufficiale, il progetto "si concentrerà sulle infrastrutture fisiche, quali cavi in fibra ottica, corridoi di trasporto puliti, linee di trasmissione di energia pulita, con l'obiettivo di rafforzare le reti digitali, di trasporto e di energia".

Su quali siano stati i primi passi concreti del pomposo progetto dell'imperialismo europeo ci sono state lo scorso anno alcune interrogazioni di parlamentari europei che pure favorevoli all'iniziativa denunciavano la mobilitazione insufficiente dei fondi stabili, parte dei quali comunque tolti dagli aiuti allo sviluppo sostenibile e alla lotta alla povertà, la creazione non di risorse ma di debiti nei Paesi in via di sviluppo su progetti premiano le aziende europee e favoriscono in particolare gli investimenti privati.

Nelle nuove condizioni internazionali determinate dall'aggressione dell'imperialismo rus-

so all'Ucraina e dalla necessità per i paesi imperialisti europei di cambiare fornitori energetici e staccare quello che per alcuni, vedi la Germania, era diventato un cordone ombelicale con Mosca il Global Gateway ha comunque segnato il passo. In parallelo alle difficoltà dell'imperialismo europeo a mantenere un ruolo di primo livello per conto proprio nella contesa per il dominio mondiale e per non finire semplicemente a rimorchio di quello Usa contro il socialimperialismo cinese.

Non che altre iniziative per contrastare la Via della seta cinese abbiano avuto maggiori risultati, basti pensare ai progetti del G7 che si è limitato a cambiare ogni anno il nome della propria strategia dal Blue Dot Network del 2019, al Build Back Better World del 2021, alla Partnership for Global Infrastructure and Investment del 2022.

L'imperialismo europeo non demorde e si è concentrato sul potenziamento del cosiddetto "Middle Corridor", in particolare del Trans-Caspian International Transport Route per sviluppare i collegamenti coi Paesi dell'Asia centrale con i quali i rapporti commerciali nel 2022 sono aumentati del 250% rispetto al 2021. Col sospetto degli Usa che lungo quella via transitino

anche merci russe in violazione dell'embargo. Quello che è certo sono i nuovi investimenti su questa linea di collegamento decisi dalla Banca europea BEI per costruire un tassello fondamentale nella strategia del Global Gateway. Che potrebbe trovare un altro rilancio proprio nel progetto parallelo del nuovo Corridoio India-Medio Oriente-Europa (IMEC) definito dal G20 di Delhi; un progetto che parte con un fondo di soli 20 miliardi di dollari per costruire una nuova linea nave-ferrovia tra India e Europa, ma che ha un grosso problema nel percorso da India, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Giordania e Europa nel passaggio da Israele. Il dittatore turco Erdogan ha già offerto l'alternativa del transito nel suo paese per raggiungere l'Europa.

Mentre i paesi imperialisti dell'Ovest si organizzavano e progettavano alternative, il socialimperialismo cinese stringeva accordi con la sequenza di paesi che dall'Afghanistan, all'Iran, all'Arabia Saudita, alla Siria sono lungo la sua Via della seta, una via che ha il terminale europeo nel porto greco del Pireo la cui gestione è già nelle mani di Pechino. Global Gateway e IMEC dovranno probabilmente trovare un altro punto di arrivo in Europa.

Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



Per la liberazione della Palestina



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

www.pml.i.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

